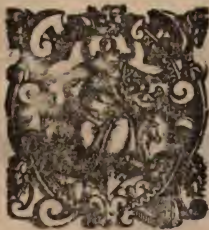
DELLA MAGIA D'AMORE,

COMPOSTA DAL SIGNOR GVIDO CASONI DA SERRAVALLE,

Nellaquale si dimostra come Amore sia Metafisico, Fisico, Astrologo, Musico, Geometra, Aritmetico, Grammatico, Dialetico, Rettore, Poeta, Historiografo, Iurisconsulto, Politico, Ethico, Economico, Medico, Capitano, Nocchiero, Agricoltore, Lanifico, Cacciatore, Architetto, Pittore, Scultôre, Fabro, Vitreario, Mago naturale, Negromante, Geomante, Hidromante, Aeremante, Piromante, Chiromante, Fisionomo, Augure, Aurispice, Ariolo, Salitore, e Genitliaco.

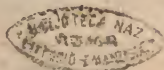
Dialogo Primo.

Con vna copiosissima Tauola di tutte le c[illegible] notabili.

CON PRIVILEG[illegible]O.

In Venetia, Appresso Agostin Zoppini, e nepoti. 1596.

ALL'ILLVSTRISS.

SIGNORE,

Il Signor Curtio Gonzaga.

GVIDO CASONI.

CANTÒ così altamente tra' Greci Homero, che moſſe Tolomeo à honorare con vn ricchiſſimo Tempio la ſua memoria. Scriſſe con ſtile sì graue, e puro tra' Latini Virgilio, che allettò i Romani à celebrare con molte cerimonie il giorno del ſuo natale. V. Sign. Illuſtriß. così diuinamente, e con tanta gloria ſpiega trà nei Italiani i più rari pregi delle Muſe, che con dolce forza mi hà aſtretto à fabricarli nell' animo vn Tempio, nelquale continuamente riueriſco la virtù ſua, allaquale conſacro quaſi humile tabella il Primo Dialogo della Magia d' Amore; picciolo dono in vero, mà tale, qual poſſono le deboli, & ancora creſcenti mie forze offerire. Et ſe già di quelli, che trattarono d' Amore, altri hebbero da Mitridate le ſtatue, & altri furono da Filippo Catolico Rè di Spagna caramen-

te accolti; hora quella ſerenità d'animo, che già ſi vidde ri-ſplendere ne i ſuoi maggiori, com'ella diſſe:

Principi, Duci, Imperatori, e Regi.

Et che con doppio lampo trà i ſuoi honori riluce, mi apra la ſtrada per feliciſſimo fine de' miei deſiderij alla gratia di V. Sig. Illuſtriß. allaquale bacio con riuerenza le mani.

Di Serraualle del Friuli il dì 10. *di Nouembre* 1591.

TAVOLA
DI TVTTE LE COSE
NOTABILI
Comprese nel Primo Dialogo della Magia d'Amore.

A

Amante

B

C

Capri

D

E

F

G

H

I

Infi-

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

Errori corſi nell'Opera.

				Doue ſi legge.	Leggaſi.
A carte	5	facciata 2	linea 1	proceda	preceda
		facciata 2	linea 11	,e troppo	troppo
		facciata 2	linea 14	forſe trattò	forſe ne trattò
		facciata 2	linea 18	ma non pur	non pur
		facciata 2	linea 23	Zereo	Tereo
A carte	6	facciata 1	linea 8	facendolo	facondo
		facciata 2	linea 17	riguardato	riguardo
A carte	7	facciata 1	linea 19	delal	della
A carte	8	facciata 1	linea vlt.	intelligente	intelligibile
A carte	9	facciata 1	linea 26	ſi dimoſtrò	li dimoſtrò
A carte	12	facciata 2	linea 6	così diceſſe	così non diceſſe
A carte	13	facciata 1	linea 2	Florido	Floridoro
		facciata 1	linea 10	in ſommo,	in ſonno,
		facciata 1	linea 22	della	dalla
A carte	16	facciata 2	linea 12	s'informa.	informe.
		facciata 1	linea 22	Zanoccio	Vanoccio
		facciata 1	linea 31	porti	porta
		facciata 2	linea 5	Cornelita,	Carmelita,
		facciata 2	linea 28	Perotione	Perotino
A carte	17	facciata 1	linea 4	Cangia l'anima	Cangian l'anime
		facciata 1	linea 10	eſempio, non	eſempio, che non
A carte	21	facciata 2	linea 1	latreale,	laterale,
A carte	22	facciata 1	linea 15	conſiderando	conſiderarono
		facciata 1	linea 17	eſplicando	eſplicano
		facciata 2	linea 10	imparere	imparare
		facciata 2	linea 19	ingraſſato	ingroſſato
		facciata 2	linea 20	eſtimato	eſtinto
		facciata 2	linea 23	abbracciato	abbruciato
		facciata 2	linea 26	tranſmuteſſero	traſmutaſſero
		facciata 2	linea 27	di transformarſe	ſi trasformaſſe
A carte	23	facciata 1	linea 8	opportar	apportar
		facciata 1	linea 23	noſtra	noſtro
		facciata 2	linea 7	riceui;	riceue;
		facciata 2	linea 26	sferificamente	sfericamente
A carte	24	facciata 1	linea 5	de l'ottauo	Et l'ottauo
		facciata 1	linea 7	ò Auſtrale	all'Auſtrale
		facciata 2	linea 27	queſto	queſti
A carte	25	facciata 1	linea 14	hoſpitio	hoſpite
		facciata 1	linea 17	Hemeo;	Nemeo;
		facciata 2	linea 23	effettuoſamente	affettuoſamente

DELLA MAGIA D'AMORE

Del Signor Guido Casoni DA SERAVALLE,

Dialogo Primo.

HAueua con somma laude Monsig. Reuerendiss. Minucci aiutato à escludere dalla Chiesa di Colonia il sacrilego Apostata Gebbardo Trusces, ilquale mouendo mortifere arme nella Germania contra l'inuitissima Sposa di Christo, s'hauea sotto falso titolo di matrimonio vnito con legame diabolico à donna conforme à gli iniqui pensieri, e costumi suoi, & poi seguendo gli ordini di Papa Gregorio XIII. impostili, hauea inuitato à quella dignità Elettorale il Sereniss. Ernesto Duca di Bauiera, & per liberar quell'afflitta Prouincia, corso in Ispagna, hauea non senza contrasti ottenuto dal Re Catholico, che l'armi sue esercitate con tanti trionfi in Fiandra dal Sereniss. Duca di Parma, lasciate le proprie imprese, si riuolgeßero alla sollevatione di quei miserabili stati, & alla difesa della Catholica Religione; e tornato di nuouo in Fiandra con molti pericoli, ma non con

minor gloria, hauea procurato l'effetto de gli ordini Regij. Ridotte poi le cose in qualche miglior termine, sen era ritornato a Monaco aspettato, e desiderato dal Sereniss. e pio Duca Guglielmo, ilquale trà tanti latrati d'heretici lupi ha conseruato sempre il suo populo con immortal gloria incontaminato, & illeso. Quando non dopò molto spatio di tempo essendo inuiato verso Italia tratto da alti negotij, & volendo far riuerenza alla Reina di Dania, che viueua all'hora in Tortona, passò per Serraualle sua patria, oue fu raccolto con non minore honore & allegrezza da Cittadini suoi, che già appresso Eustatio filosofo fosse da la Città d'Aulicome accettato Ismenio nontio di Gioue, ouer quello, che l'auersa sua fortuna li diede per patrone in Dafnipoli, fosse honorato nella Città di Articome come nontio d'Apolline. E poi c'hebbe sodisfatto a gli abbracciamenti del virtuosissimo Sig. Girolamo suo padre, e del Sig. Nicolò suo zio, e dopoi l'hauere per tre giorni benignamente accolto i parenti, & amici, si contentò di sodisfare all'affettuoso inuito del Sig. Sertorio Pancetta Gentil'huomo ornato di belle lettere, & seco con nodi d'hereditaria amicitia congiunto. Onde accompagnato da molti gentil'huomini col Sig. Giouanni suo fratello s'inuiò verso il giardino del Sig. Sertorio, ilquale cinto di ben intese mura cõcesse alla vista loro belle, e dritte vie, ornate di diuersi albe- ri, che in quella verde, e ridente stagione coperti di fiori, e fronde, non pur faceano pomposa mostra, ma porgeano salutifera ombra a i fiori, che in alcuni quadri di terra con bell'ordine, e pari distanze spargeano soauissimi odori, si che pochi raggi del Sole penetrauano, se prima non gli era aperta la

via da Zefiro, che cō suaue mormorio trà le fronde dolcemente spiraua; appareano i pergoleti delle viti douer esser fauoriti da la Dea Copia, & con non minor leggiadria intralciati; che fioriti rendeano il delitioso loco tutto odorifero, e gli augelli lieti nella noua stagione sfocando l'ardore, che già sentiano auicinarsi al core, faceano grata armonia, resa ancor più dolce del debil susurro d'vn picciolo, e cristallino ruscello, che faticandosi tra artificiosi sassi correa a porger vita a molte squadre de pesci, ch' in un raccolto d'acqua abbelliuano, et arricchiuano il giardino, del quale si può dire con Frãcesco Coppetta

Quel bel giardin, che serba in Cipro eterno
Venere bella a i pargoletti figli;
E quel, che i pomi d'oro hebbe in gouerno
Par che questo verdieri hoggi simigli.
Quì son d'oro le foglie, e sono il verno,
Come vedete fresche rose, e gigli.
Con si dolce aura, ch'io vò po lo innante
A quel horto d'Amore, a quel d'Atlante.

Era vicino al ridotto di piaceuolissime acque, che scherzando con l'aura s'increspauano lentamente, doue molti platani faceano cara, e perpetua ombra, preparata la mensa adorna non pur di fiori, come il loco richiedeua, ma già ingombrata di molte, diuerse, e delicate viuande, le quali pur all' hora portate inuitauano i circostanti à tauola; Onde data l'acqua alle mani, tutti sederono nei lochi, che dal Sig. Sertorio con mirabil giuditio, e creanza furo assignati. E poi che fu sodisfatto al gusto con viuande saporite in guisa, che pareano da Pirota, ò da Paraglio essere condite, il Sig. Giouanni c' hauea già vedute le finestre del palagio, che ri-

potrebbe occorrere, che' i Garzoni, ſeguendo la via, che tanti ſcittori gli haueano dimoſtrata, haueſſe laſciata quella, che veduta ſol da lontano non ancor da human piede è ſtata ſegnata.

Ser. *Qual coſa in gratia ha in ſe la Magia appobata, ò ſuperſtitioſa, ch'ella non ne ſia ſtata corteſe à tanti illuſtri Scrittori.*

Gio. *La Magia hà hauuto tãto amore à ſe ſteſſa, che di ſe propria geloſa, non ancor ha paleſato ſe ſteſſa in Amore.*

Ser. *O come mi hauete aperto l'orecchie con queſte parole, & reſa l'anima deſioſa de i noui, e gratioſi concetti, che attorno queſto ſuggetto parmi veder riſiedere nella mente voſtra. Onde poiche i Muſici hanno poſto fine à i loro concerti, e la ſtagione, & il loco ci inuitano, teſſiamo in corteſia vtile inganno al tempo; ſe però à Monſig. Reuerendiſſ. non ſarà graue l'vdir ragionar d'Amore. A cui Monſignor ſorridendo coſi riſpoſe: Non ſolo la ſtagione, e'l loco ricercano tale ragionamento, ma anco l'occaſione, poiche leggiamo appreſſo Platone, che ſimile diſcorſo in tale occaſione già fecero Fedro, Pauſania, Eriſimaco, Ariſtofane, Alchibiade, e'l ſapientiſſimo Socrate; Et appreſſo Marſilio Ficino per laudabil opera di Lorenzo Medici, nel conuito da lui a imitatione de gli antichi Platonici rinouato, vediamo eſſer fatti dottiſſimi ragionamenti circa l'iſteſſo ſuggetto da Giouãni Caualcanti, da Chriſtoforo Landino, da Tomaſo Bencio, e da Carlo, e Chriſtoforo Marſupini; Ond'io rimarrò anzi fauorito dal Sig. mio fratello, s'egli per lal via ci darà modo di diſpenſare ſi virtuoſamente queſt'hore, che ſogliono eſſer più noioſe del giorno.*

Si

Gio. *Si gireranno sempre l'attioni mie attorno il voler vostro quasi à suo proprio centro, in cui tutte le linee de miei pensieri finiscono; Onde non debbo tacere, che nei primi anni quando l'intelletto de gli huomini era cieco, confuso, e pieno d'errori, & l'anima era ingombrata di fantasmi grossi, e irresoluti: quelli c'hauendo più chiaro il lume interiore incominciarono aprir la via alla natia ignoranza di peruenir alle scienze, furo da gli Indi chiamati Bracmani, e Ginnosofisti, da Francesi Druidi, da gli Assirij furon nominati Caldei, da gli Egitij Sacerdoti, da Greci Filosophi, da Latini Sapienti, & da Persi furono detti Magi. Ma poiche le scienze incominciarono à dilatare i termini loro, e darsi in preda alla curiosità d'huomini indegni, che vinta da superstitiosa auidità di sapere procurarono di trascendere la metà della vera sapienza, cadè si ricco, e pretioso dono nel lezo dell'osseruationi della reprobata Magia; Onde nacque poi, che diuidendosi fù detta altra Magia scientifica, altra Magia cerimoniale. Fù poi dal desiderio de gli huomini inclinato al sapere diuisa la scientifica in speculatiua, e prattica: la speculatiua fù sottodiuisa in reale, & rationale: la reale in Metafisica, Fisica, e Mathematica: & la Mathematica in Astrologia, Musica, Geometria, & Arithmetica: la rationale veramente fù poi sottodiuisa in Grammatica, Dialetica, Retorica, Poetica, Historia, e leggi. Et perche questa Magia Scientifica fù resa bimembre, come s'è detto; La prattica si diuise in attiua, e fattiua: l'attiua, in Politica, Ethica, & Economia: la fattiua in Medicina, Militia,*

litia, Nauigatione, Agricoltura, Lanifica, Caccia, Architettura, Pittura, Scoltura, Fabrile, & Vitrearia.

Ser. *Non m'è ancora occorso di leggere, che la Magia abbracci tante scienze, & arti, come hauete in questa diuisione dimostrato, poiche pare, che intendino i Scrittori Magia approbata esser quella, che conoscendo la natura delle cose, & applicando per tempo gli attiui à i passiui produce effetti marauigliosi, come s'affatica d'insegnar'il Porta Napolitano, & par che intenda l'istesso il Garzoni constituendo nella sua Piazza differenza tra Magi, e Mathematici.*

Gio. *Potete comprendere da quanto dissi, che questo vocabulo Magia tanto importa appresso Persi, quanto appresso noi scienza; Onde includendosi sotto questo nome di scientia tutte le parti da me esposte, segue, che buona sia la diuisione da me fatta: aggiunto, che Filone Ebreo chiama la Magia scientia, per laquale l'opere di natura sono più chiaramente conosciute; e pure le cose da me proposte versano tutte circa l'opere della natura solo per la cognitione, & vso di quelle. Il Garzoni poi intende la Magia ne' suoi ristretti termini di naturale: ma come Amore con la cognitione della natura de gli amanti, e con le Magiche osseruationi faccia effetti merauigliosi, à suo loco intenderete.*

Ser. *Hauete sodisfatto al dubbio, che m'infestaua la mente; onde hora vi aspetto (poiche hauete dato la diuisione della scientifica) alla Magia cerimoniale.*

Gio. *Già era aperta la cella della memoria, oue essa Magia risiede, e formato il concetto, si preparaua la lingua à dir-*

ui,

ui, che la Magia cerimoniale si diuide in concessa, ch'è la naturale, et reprobata, che si sottodiuide in Negromantia, & Theurgia, sotto laquale sono comprese Geomantia, Hidromãcia, Aeremãtia, Piromantia, Chiromantia, Fisionomia, Aurispicio, Augurio, Ariola, Salitoria, e Genetliaca. Hor poste queste diuisioni, s'io vi dimostrassi come Amore sia eccellentissimo Metafisico, Fisico, Astrologo, Musico, Geometra, Arithmetico, Grãmatico, Dialetico, Rettore, Poeta, Historiografo, Iurisconsulto, Politico, Ethico, Economico, Medico, Capitano, Nocchiero, Agricoltore, Lanifico, Cacciatore, Architetto, Pittore, Scultore, Fabro, et Vitreario; & che poi apportassi all'intelletto vostro com'egli sia Mago naturale, Negromante, Geomante, Hidromante, Aeremãte, Piromante, Chiromante, Fisionomo, Aurispice, Augure, Ariolo, Salitore, & Gentliaco; non direste voi ch'egli fosse perfettissimo Mago? Girò Monsig. gli occhi verso il Sig. Sertorio, et mentre ciascuno dimostraua grandissimo piacere nel douer vdire si piaceuoli, & nuoui discorsi, disse: Se la memoria mi riferisce il vero, Platone nel Conuiuio proua anch'egli, come Amore sia Medico, Musico, Astrologo, e Poeta, ma non è giunto à mia notitia alcuno, che sia passato più oltre.

Ser. *Non si preuale Platone del suo diuino ingegno in quel loco, ma solo alla sfuggita pare, che inuiti quasi da lontano, il cui inuito accettato dal Sig. Giouanni, s'ha preparato hora si larga via, per guidarci alla cognitione dell'amorosa Magia; ma perche altro è l'amor diuino, altro l'humano, e altro il ferino, vorrei che ci dichiarasti Sig. Giouanni, chi sia questo Amore, à cui si cõuiene si fastoso titolo di Mago, osseruando*

in ciò

in ciò la regola data da Platone, che la diffinitione proceda, acciochè s'intenda quello, di che si tratta.

Gio. *S'io volessi dire con Eudosso, e con Platone, che Amore sia commotione di sangue per l'appetito venereo, ò con Aristotele, che sia desiderio di buono, ò con Platone, che sia desiderio di bellezza, ouero con Giouanni Pico dimostrare, come volgendosi le virtù desideratiue dell'anima circa il bene, e'l male, operano, ch'à quello, che se gli appresenta con faccia di buono l'anima se gli inclina, e quella inclinatione si chiami amore, e con tutti i Platonici venir alla distintione da voi proposta, e sopra tante opinioni discorrere, e troppo noioso riuscirebbe questo ragionamento, e spetialmente appresso voi altri Signori, che da Platonici lunghi discorsi hauete vdito, e in particolare da Leon Ebreo, che forse trattò con tedio. Però per dimostrarui breuemente chi egli sia, vi dico con Fedro, ch'egli è il più antico Dio di tutti i Dei, quello, che da Orfeo, da Parmenide, & da Esiodo è detto Dio de gli huomini, e delli Dei; Onde vittorioso trionfa, ma non pur de' mortali, ma de' Numi infernali, maritimi, e celesti. Questo non patisce alcuna distintione, se ben li sono assignati varij attributi, poichè operando diuersamente conforme alla qualità de' suggetti, è anco variamente nominato, in Socrate è detto diuino, in Orfeo per vn tempo è chiamato humano, & in Zereo è detestato per ferino. Questo è quel Dio, à cui da Sami fù sacrato il Ginnasio, & honorato nell'Atteniese Academia d'vn altare. Questo continua il celeste corso, vnisce gli elementi, & è seruito dall'vniuerso come incorruttibile potenza. Questo fù detto da contemplatiui arte dell'arti, e sapientissimo. Questo finalmente è*

quello, che se ben fù conosciuto, non però fù giamai particolarmente dimostrato per Mago; poiche Proclo Platonico dice, che Amore è detto Mago per li reciprochi attratti, e voluttà, che secondo la natura procedono. Platone per concluder l'istesso dice, che la Sapienza è cosa bellissima; Onde Amore, che versa ogn'hora attorno il bello, è sapientissimo; & in altro luogo lo chiama conforme alla stirpe di Poro suo padre, studioso di prudenza facendolo, e per tutto il corso di sua vita Filosofo; ilche fù mirabilmente espresso da Pitagora, mentre col vocabolo greco instituì il nome di Filosofia, che altro non significa che Amore di Sapientia, per dimostrare ch'egli è origine, e fonte inessicabile delle scientie; è però la fatidica Diotima lo chiamò Filosofo: & Empedocle disse, ch'egli è assistente alla sapientia, e cooperatore con quella. Udite il Platonico Goselini, che lo rappresenta per Mago in quei versi.

Conobbi all'hor si come è Mago Amore,
E sà trar pioggia da serene Stelle.

Et il Signor Antonio Ongaro in questi altri

O Mago potentissimo, che togli
La lor propria natura à gli elementi.

Ma si come gli antichi facilmente videro l'opere di natura, che con infinita marauiglia loro gli erano appresentate innanzi gli occhi sensuali, se ben dipoi difficilmente con lungo studio, e diligenti osseruationi apersero gli occhi intellettuali alle cause producenti penetrando con sommo gusto gli intimi secreti loro. Così facile è stato il vedere Amor Mago nell'operationi sue; ma come egli sia Mago celato in gran parte fra l'ombre della difficultà è giacciuto, & hora sarà da me tratto alla luce. Seguendo l'ordine proposto.

Come

Come Amore sia Metafisico. Cap. primo.

QVI tacque il Signor Giouanni, e quasi immerso in vn profondo pensiero, in breue silentio molte cose riuocate alla mente, rasserenato il volto così disse. Auicenna afferma l'oggetto del Metafisico esser la cognitione di Dio, poiche non può l'anima quietarsi in queste cose naturali, e visibili, mentre vede il reciproco legame, con che stanno insieme vnite; Onde s'innalza à contemplare la prima causa senza principio, e senza fine. E però ben disse Pietro Gregorio, che la Metafisica dopò la cognitione delle cose naturali guida l'intelletto à più alta consideratione, accioche in quanto è concesso goda della conoscenza del sommo Opifice; & Aristotele scriße, ch'ella è scienza vicina à Dio; Onde Platone hauendo riguardato al nobilissimo, e perfettissimo suo fine, lasciò scritto nel Fedro, il Metafisico esser meriteuole di diuini honori. Ma in qual attione è più industre Amore? di quale scienza più studioso? à qual cosa più attende, ch'à l'ascendere come buon Metafisico di grado in grado delle cose naturali in grembo al primo Principio? Poiche se consideriamo la maggior distanza, che dall'humano intelletto può esser constituita, la vedremo esser dalla materia prima, ch'è pura potentia al sommo Motore, ch'è atto semplice, e puro; e se bene difficilissima, malageuole, e quasi inacceßibile è la via, che guida da sì baßa creatura all'altißimo Creatore, nondimeno egli

hà fabricato gradi sì commodi, e piani, che non pur' ascende alla cognitione di Dio, ma guida seco piaceuolmente i seguaci suoi.

Ser. *Hò udito, c'hauete nominato la materia prima creatura, e nondimeno il vostro maestro vuole, ch'ella sia coeterna con Dio, però habbiate cura di non concitarui contra l'odio degli Academici.*

Gio. *Io non debbo curare l'Academia (se così intese, che pur Leone Ebreo s'affatica di far conoscer Platone in quella parte Mosaico) nè meno il Liceo, che fece il mondo coeterno con Dio, poiche nel principio dell'antica, e sacra historia si legge, che la materia fù creata di niente dalla fecondißima mano di Dio.*

Ser. *Così è veramente, ma in gratia scoprite i gradi, per liquali Amore ascende, e guida i suoi discepoli alla cognitione della prima causa.*

Gio. *Procurerò di sodisfarui nell'uno, e nell'altro quesito; e principiando dal viaggio d'Amore dico, ch'egli non imitando i superbi figliuoli di Titano, e delal Terra, ch'ardirono come fauoleggiano i Poeti, farsi scala con altissimi monti per salire al Cielo, nè meno seguendo il consiglio delli figli di Noè, che tratti dall'istesso desiderio si diero à fabricare ne' campi di Sennaar una torre, che secondo lo sciocco loro concetto douesse con l'incomparabile sommità toccar il Cielo; ma tutto desideroso di peruenire con moto certo, e concesso al sommo Motore fabricò securißima scala, per primo grado dellaquale pose egli la materia prima, e perche informe, e quasi inutile ella giacea, l'adornò d'amoroso desiderio delle forme elementali,*

e sopra quella collocò per secondo grado esse forme elementali, nellequali impresse con ornamento nobilissimo desio d'ottener le forme miste, lequali furono da lui poste per terzo grado, e tutte adorne d'vn bellissimo lauoro concupiscibile delle forme vegetabili: Nel quarto grado construtto di esse forme vegetabili apparea con superbo apparato affettuoso ardore d'acquistare le forme sensibili, lequali collocate per quinto grado, & illustrate con fregio pomposo, in cui si vedea comparer tal' hora il desiderio della forma intellettiua, ripose sopra quello per sesto grado essa forma intellettiua, che rilucea tutta per gli atti d'intelligenza, che quasi pretiose gemme l'adornauano, e per settimo, & vltimo grado pose gli atti d'intelligenza, ne' quali si vedeuano con distinto, e giudicioso ordine intagliate le cose intelligibili proposte l'vna all'altra conforme alla dignità, e beltà propria. Nell'altissima sommità del qual grado asceso tutto contento, e lieto Amore per hauer condotto à fine sì gloriosa fabrica contemplò felice Metafisico, il sommo Intelligibile con eterna, immensa, & incomprensibile luce risplendere, & in lui fisando gli occhi desiosi, sentì tutto beato farsi, puro, e celeste. Come non chiameremo dunque Metafisico Amore, s'egli con tanta industria, e con sì mirabile artificio s'hà preparato modo sì stupendo d'ascendere alla contemplatione di Dio? s'egli non solo apre dottamente i più occulti secreti di questa scienza alli seguaci, e discepoli suoi, e seco li guida à sì fruttuosa, e rara cognitione, ma con dolce forza li violenta, e rapisce in modo, che la potenza loro superiore fisandosi nell'infinito Oggetto lasci così debile l'inferiore potenza, che persa al fine nell'operationi sue

ne segue la tanto gradita estasi amorosa; Onde Sebastiano Erizzo dicea, che i Platonici chiamarono Amore Filosofo come quello, che riduce alla sapienza Intelligibile, e Francesco Petrarca, cantò

Ratto per man d'Amor, nè sò ben doue
Noua dolcezza in vn volto delibo.

Et Guglielmo Martelli confessando hauere appreso tale scienza da lui dicea

Che per mio sommo ben, fù scorta, e duce
Aprendomi la via, ch'al Ciel conduce.

E'l Sig. Torquato Tasso con la solita felicità d'ingegno tale lo dimostrò in quei versi.

Amor, che l'alte menti,
Rapisce dal caduco al mondo eterno.

Com'anco glorioso discepolo di tanto maestro si scoperse Pietro Bembo, quando in persona di Gismondo ne gli Asolani suoi disse.

Amor da te conosco quel, ch'io sono,
Tu primo mi leuasti
Da terra, è in Ciel' alzasti.

Onde se'l maggior segno, ch'alcuno sappia, è il poter insegnare, è cosa chiara, che potendo Amore ammaestrare i suoi discepoli nell'ascendere alla contemplatione della prima causa, ch'è vero oggetto del Metafisico, come dissi, egli deue esser honorato come dottissimo in tale scienza.

Ser. *Infinito contento hà gustato la mente intendendo, come Amore dalla materia prima vada poggiando alle forme elementali, e da quelle alle miste, poi alle vegetabili, & alle sensibili, indi all'intellettiua, e finalmente da vn'atto d'intelligenza d'vn'intelligente men bello, ad vn'altro più bello*

fin' al-

fin' all' vltimo atto del sommo Intelligibile. Ma non men grato sarà (come credo) à chi ascolta intendere come i discepoli d' Amore possino amando ascendere alla cognitione di Dio.

Gio. *Molto deuo alla cortesia del mio Signore, che mi và riducendo alla memoria il volontario, e caro obligo mio. Ma per osseruare modo più facile, che poßibile sia, riferirò quello, che più volte hò vdito narrar di lui stesso l' innamorato Dasone, ilquale tutto beato nella contemplatione della bellißima Clarina, suole tal' hora con soaue canto trattener le lucide onde del Mischio, e far discendere auide di sì dolce armonia le Ninfe del famoso Sentino in quella maniera, che già soleano lungo l' Anfriso sorger dall' onde le cristalline Naiade per vdire il Pastore d' Ammeto piangere l' ingiusto suo eßiglio dal Cielo. Diceua adunque il giouanetto Dasone, c' hauendo inteso quanto dottamente Amore scopra i più interni secreti della Metafisica, e quanto facilmente imprima nell' altrui anime desiose di sapere sì amabile scienza, si dispose (ad imitatione di Democrito, che per apprender il modo di contemplar le cose celesti nauigò in Egitto, e penetrò sino al Mar rosso, gloriosa memoria della diuina clemenza) di nauigare in Cipro, oue giunto, & entrato nella gran Scola amorosa, fù caramente accolto dal sapientißimo maestro Amore; ilquale inteso il suo desiderio, e conosciuto il suo ingegno atto all' imparare con poca fatica gli alti misteri, il condusse in vna gran stanza tutta risplendente per il pretioso ornamento d' alabastrine figure, d' oro, e di purißime gemme, Oue gli dimostrò nel più eminente luogo posta*

vna

vna statua di tanta beltà, che la famosa statua, di cui già Pigmaleone s'accese, sarebbe apparsa vicina à questa da indotta mano scolpita, anzi che tenendo ella nella mano sinistra il braccio destro della sopra humana statua di Cupido, formata già da Prassitele, tanto cara alla bella Frine, parea, che l'istessa beltà di Cupido fosse di gran lunga vinta; e in quella fisando l'occhio disse à Dasone, che già tutto intento miraua con non più goduta soauità la mirabile, anzi celeste bellezza, non debbo, nè voglio, che'l generoso tuo pensiero resti ingannato; Onde ti prometto nel corso di sei giorni far sì, che dotto, e contento partirai da questa Scola. Sappi dunque, che in quella figura è ritratta la naturale bellezza di Clarina mie vere forze, e mia viua gloria, laquale non ancor da te conosciuta, se non con questo mezo, desterà nel tuo petto viuacissime fiamme. Indi con quella facondia, che tanto in lui commenda Platone, incommciò à dimostrargli, come la bellezza di Clarina rappresentata in quella statua, consisteua nella grandezza de' membri, secondo la proportione del tutto, nel sito, e dispositione loro, e nella debita distanza dall'vno all'altro, con la conueniente qualità di figura, e colore, ornata d'vn raggio della beltà diuina, che in lei per occulta virtù de' Cieli più, che in qual'altra si voglia si vedea risplendere; e poi ch'egli vide, che all'anima di Dasone à sensi conuersa era rappresentata la beltà di Clarina, & in quella forma particolare si dilettaua, pose fine al suo ragionamento, inuitandolo per il secondo giorno, nelquale si dimostrò, come l'anima riceuuta per gli occhi l'imagine della cosa amata, con l'interna sua virtù, se ben ancora materiale, e fanta-

stica, in se la riforma, e quanto più all'ideale bellezza s'auuicina, tanto più perfetta la rende. Nel terzo giorno gli insegnò come l'anima riceuuta quella forma la separa, e diuide da ogni particolare suggetto, & poggia sù l'ali dell'intelletto agente alla consideratione della natura propria della corporale bellezza di tutti i corpi insieme, dimostrandogli come non è lecito all'anima legata, e soggetta à sensi di passare più oltre. Nel quarto giorno gli scoprì come conosciuta dall'anima la natura della corporale bellezza in vniuersale, e non ristretta ad alcuno particolare, vede, che tutte le cose appoggiate alla materia sono particolari; Onde conclude, che tale vniuersità non proceda dall'oggetto esteriore sensibile, ma ben dalla virtù sua; e comprende, che se per virtù del suo lume nelli fantasmati materiali vede questa bellezza, molto meglio nella sostanza sua spogliata d'ogni velo materiale può simile bellezza vedere, e così sprezzati i sensi, conuersa in se stessa, contempla l'imagine della beltà ideale à lei dall'intelletto concessa. Nel quinto giorno gli mostrò, come l'anima da se all'intelletto proprio ascendendo, contempla la bellezza Intelligibile non imaginaria, ma in propria forma, se bene non pienamente, non potendo l'humano intelletto l'immensa sua essenza comprendere. Nel sesto, & vltimo giorno gli fece conoscere, come l'anima sfauillando d'amoroso ardore di congiungere il proprio, e particolare intelletto all'vniuersale diuina mente fonte perpetuo della bellezza ideale, termina dolcemente il suo viaggio, riposando tutta beata nelle braccia del celeste Amante. Lequali cose intese dal giouanetto Dasone, e conosciuto esser giunto il termine, nelquale partir si douea,

fisando gli occhi nella bellissima statua della sua Clarina disse. Ben conosco vera la dottrina del mio Precettore, poiche se bene la forma tua supera in beltà ogni altra fabricata fra noi dalla natura. Onde la figliuola di Leda, la moglie di Candaule, la più bella ninfa di Giunone, le Gratie, e se mi fosse lecito direi Venere istessa, chinano gli occhi al diuin raggio, che in te sopra l'human'uso risplende, e che in quella mirabilmente mi compiaccio, non però in lei mi fermo, ma considero in me la proportione, e conformi qualità tue, e poi mi leuo alla consideratione dell'vniuersal bellezza in tutti i corpi, dal che comprendo in me stesso riuolto i belli, e ricchi tesori di questa mia anima, laquale non potendo à pieno possedere il lume delle bellezze hauuto per dono dall'intelletto, ascende tutta gioiosa all'intelletto, e quindi giubilando s'innalza al primo datore, e viuo fonte della celeste bellezza. Onde lieto portandoti scolpita nel cuore, e rimanendo con obligo infinito alla liberalità tua cortese Precettore, felice, e beato mi parto. Così più volte egli m'hà detto; e può giouarmi questa relatione per quanto poteua dirui attorno questo soggetto, poiche non è dubbio, ch'egli apprese in quelli sei giorni, e voi hauete inteso, come l'amante ascenda co'l mezo della sua amata alla cognitione di Dio. Onde Bartolomeo Carli si scoprì dottissimo suo discepolo, quando disse.

Onde vostra mercede ò fida scorta
Per la strada, c'hà Dio mena sicura
Per tutti i gradi auien, che lieto poggi,
1 Ch'io miri pria la vostra alma figura,
Mentre l'anima và da' sensi scorta.
2 Poi l'imagin più bella in seno alloggi;

Quindi

3 *Quindi volando per campagne, e poggi*
In vn raccolga le bellezze sparte,
4 *Et quella poscia à contemplar se stessa,*
Et la bellezza espressa,
Nel puro specchio suo con miglior arte.
6 *Vegna; Et indi s'innalzi al quinto seggio*
Ne l'intelletto suo, doue la guardi
Non con l'imagin più, ma in propria forma,
6 *E al fin moui l'estrema, e felic'orma*
Al vero lume eterno, e oue tutt'ardi.
Così mi fermo, e quiui assiso veggio
La prima mente, e in lei tutta vagheggio
Le belle Idee ne l'eßer più gradito
Solo per voi nel Ciel Donna salito.

Ma se in tutte le cose create risplende vn raggio della diuina luce, leggendosi nel Genesi, che Dio vide rilucer nelle sue creature il lume di perfettione; e tanto più, e meno riluce, quanto maggiore, e minore è la dignità del suggetto, poiche per il luogo doue Mosè vidde Dio, si deuono intendere le creature più degne nellequali stà Dio come in suo seggio; e che trà tutte le creature (lasciati gli Angeli) niuna più nobile sia dell'huomo, eßendo che il Creatore dell'vniuerso il fece ad imagine sua, onde niuna cosa si può vedere più di lui degna nel grande teatro del mondo, poiche se si considera in lui il corpo, eccolo simile alle cose inanimate, se le forze naturali, ecco che conuiene con le piante, se la forma sensitiua, eccolo non dissimile à gli animali, e se la ragione, eccolo conforme à gli Angeli; e però con ragione fù detto picciol mondo, essendo in lui insite tutte le creature, e che sia partecipe della diuinità, poi che Ermete vuole, che l'huomo sia atto à conuertirsi in natura di Dio, la cui sentenza se ben detta da Filosofo, non però in tutto è reprobata dal diuin Giouanni,

dicendo egli. Diede à loro potere di farsi figliuoli di Dio, nè meno dal Profeta Regio, che scrisse. Io dissi à voi, che siete Dei, e tutti figliuoli dell' Altissimo, affermando anco San Gregorio, che l' huomo può esser chiamato Dio, nellaqual consideratione inuolto Mercurio Trimegisto, disse l' huomo quasi essere vn Dio terreno, e Dio vn' huomo immortale. Ma perche l' huomo comprende in se il maschio, e la femina, come intese Platone, mentre in persona d' Aristofane dipinse il superbo Androgeno, nelquale l' vno, e l' altro sesso era misto; e come con maggior luce si legge nel Genesi, che Dio fece l' huomo, ilqual conteneua in se la donna in potentia; & essendo tra questi più degna la donna, come prouano molti eleuati spiriti; posto che 'l Sig. Policreti s' affatichi leggiadramente d' introdurre il contrario, non è chi dubiti, che nella donna il celeste raggio maggiormente non riluca. Onde poiche Amore hà saputo sciegliere il più nobile, e degno suggetto per separarci da queste cose basse, & immonde, e leuarci alla contemplatione, e cognitione di Dio, sapendo bene, che della donna si può dire con Lelio Bonsi

Per trar l'anime al Ciel nel mondo venne
Seco l'esempio d'ogni merauiglia.

Et ch' ella sola può perfettamente scoprire sì bella, & illustre via, potendo con le ridenti luci aprire il Cielo, come pur cantò il Bembo;

Che quelle vaghe luci
A salir sopra il Ciel le saran duci.

Non sia alcuno di voi Signori, che meco non concluda egli essere tra tutti i Metafisici il vero, e sapientissimo Metafisico.

Ser. *Amore deue hauere contratto con voi grande obligo, poi che l'hauete dimostrato così dotto Metafisico, ma se vogliamo considerare quante lagrime, quanti dolori, e quanti trauagli patiscano gli amanti, dubito, che con pace vostra sia lecito dire, che non al Cielo, ma all'Inferno più tosto egli conduca i seguaci suoi.*

Gio. *Se bene queste parole escono dal fonte della piaceuole natura vostra, non voglio però tacere, che Amore dispensa variamente le sue scienze, & opera diuersamente, compartendo le più alte, e degne fra gli intelletti più alti, e degni, e così di grado in grado, & operando conforme alle qualità de' suggetti. Onde se hora vi hò dimostrato com'ei salisca al Cielo, son'anco per farui conoscere, come discenda fra l'ombre caliginose dell'Inferno; ma perche ciò è collocato nella sua sede, e comparerà più à basso, per non partirmi dall'ordine statuito vediamo com'egli sia nobilissimo Fisico.*

Come Amore sia Fisico. Cap. II.

POI che quelli Signori hebbero alquanto scherzato sopra le parole del Signor Giouanni, ricordando altri gli amori di Megera, mentre appreßo l'onde tenebrose d'Acheronte andaua rammemorando le paßioni nate in lei per l'amoroso ardore, che per il trifauce Cerbero gli struggea il petto; altri con senso più eleuato concludendo intendersi quell'amante eßer nell'Inferno, che di Donna diforme, e strana è per sua sciagura infiammato; il Sig. Giouanni, che chiuso ne' suoi pensieri hauea sempre tacciuto, visto nel silentio loro il desiderio, c'haueano d'vdirlo, così incominciò. E conclusione vniuersale l'oggetto del Fisico essere la cognitione de' principij naturali, delle cause naturali, del moto, dell'infinito, del luogo, del vacuo, del tempo e del primo Motore. Ma varij sono stati i pareri de' Filosofi circa i principij naturali da me hora lasciati in silentio, per non far molto al caso nostro. Onde essendo stata communemente abbracciata l'opinione de' Peripatetici, che dißero tre essere i principij delle cose: materia, forma, e priuatione, seguirò questa via, come più dell'altre, nell'amorose scole osseruata. Posti dunque questi principij, mi si propone prima la materia, laqual'è diuisa dal Fisico in prima, e seconda. La prima è il principio naturale, che presta à tutte le trasmutationi il soggetto, e che però non hà alcuna attione attiua, ma solo passiua, come dice Platone, e l'esempio è nella cera, che in se riceue il sigillo.

Ser. *Voi proponete la diuisione fatta dal Peripatetico, e adducete il testimonio di Platone, e pur è chiaro, che Platone non conobbe la Fisica separata dalla Metafisica, ma solo insieme vnite, della cui opinione s'hà fatto conoscere nobile settatore il Sig. Theodoro Angelucci.*

Gio. *Non è però, che così dicesse Platone, e che Aristotele separando la Metafisica dalla Fisica non habbia aperto nobilissimo campo di gloriosa contesa al Sig. Angelucci, & al Sig. Francesco Patritio dottissimo a' tempi nostri. Ma ritornando al luogo lasciato dico, che la seconda materia è detta dal Fisico esser quella, che si compone d'vn'altra c'hà forma come di parte essentiale; serue per essempio la statua aurea, laqual' è formata dell'oro, che prima hauea forma; e questo si sottodiuide in propinqua, e remota; la propinqua è quella, ch'è in prossimo grado vicina, come il sangue, ch'è materia proßima della carne; la remota è quella, che non può operar senza mezo, come il cibo, ch'è materia remota della carne. Hor come Amore versi circa la materia, attendete. La prima materia, ò principio naturale conosciuto atto à riceuer la forma da questo grande Fisico, è il cuore d'vn giouanetto, che non ancora habbia prouato l'amoroso fuoco, poiche insegna imprimendo in quello l'imagine dell'amata in modo,*

Che mai sì saldo in marmo non si scrisse.

com'egli con quella s'adorni di cara, e gradita forma, ilche fù espresso con l'angeliche labbra dall'accesa Bradamante.

Amor n'è causa, che nel cor m'hà impresso
La forma tua così leggiadra, e bella.

& co-

morata Ismine, tutta in se la trasformaua. L'amante dunque è la materia seconda, con laquale Amore forma opre sì marauigliose, poiche vnendo l'amante con l'amata, li rende vn solo, e di quel solo ne forma quattro.

Ser. *Deh scioglicte per cortesia questo nodo, perch'io giudico, che à ciascuno sarà caro intendere, com'egli faccia questo.*

Gio. *Il desiderio vostro m'è legge; e però dicoui, che Amore trasformando l'amante nella cosa amata, gli vnisce in modo, che con due ne forma vno, poiche l'amante tratto da ardente affettione affisa quasi in se stesso il pensiero nell'amata di modo, che ne segue l'vnione amorosa. Et così ne auiene, che ciascuno di loro si fà due, cioè amato, & amante, & il due dupplicato fà quattro, si che ciascuno di loro è due, e tutti due sono vno, e quattro. Onde il Goselini dicea*

Così fuor di me stesso in voi mi trouo,
Gran miracol d'Amor; così beato,
Viuo due vite in me medesmo estinto.

Io potrei discorrere attorno la dignità di questa materia; ma perche altre cose appartenenti alla Fisica m'aspettano, venirò alla forma.

Ser. *Hò inteso come Amore insegni nella sua florida Scola, quale sia la materia prima, e seconda; ma non hauete dimostrato in qual modo s'intenda appresso lui la materia propinqua, e remota, come già proponesti.*

Gio. *Io sò, che questo concetto è chiaro nella mente vostra; ma volete, che l'vdito ne habbia anch'ei la sua parte, forse perche il concetto esplicato con viue parole, è più grato.*

Dico dunque, che Amore si serue per materia remota di quegli amanti, che contenti, e felici nella vista dell' amate loro, ardendo saldi, e costanti nell' amorose fiamme, co'l mezo de' guardi senza pensiero di paßar più oltra, l'vno nell'altro si trasformano. Per la materia propinqua poi si preuale di quella dolce vnione amorosa, che la bella Venere dimostrò al geloso Vulcano nelle braccia dell' armigero Dio, & dipoi all' isteßo Marte nel seno del suo caro Adone, laqual fù con ogni leggiadria in se steßo rappresentata dal Goselini.

E sospiri alternando e note, e baci,
E frà dolci repulse, & ardimenti,
Dolci guerre iterando, e dolci paci.

Ser. *Quelli, che sono obedienti à' sensi, lasciarebbono senza dubbio la gentilezza della materia remota, per conseguire la soauità della propinqua.*

Gio. *Ben potete accorgerui, come sorridendo ciascuno habbia approuato la sententia vostra; Onde lasciata la materia in sì gratiosa materia di riso, vengo alla forma, laquale, si come la materia è detta quasi madre, così può eßer chiamata padre delle cose, & è dal Fisico diuisa in corporale, e spirituale: e l'vna, e l'altra sottodiuisa in eßentiale, & accidentale. La forma corporale, & eßentiale è quella, che presta l'eßenza alla cosa, con la distruttione dellaquale perisce la cosa, come per formar l'huomo concorrendo l'anima e'l corpo, nella disgiuntione loro manca d'eßer huomo. Ma come Amore insegni à conoscere questa forma, hor sarà da me dechiarato. Dimostra egli come l'anima è quella, che presta al*

frutto con tanta auidità, che tenendo in quello fiso il pensiero n'auuiene, che quel sì fermo, & efficace pensiero moue gli interni spiriti, & in quelli dipinge l'imagine della cosa desiderata, e mouendo essi spiriti il sangue imprimono nella mollissima materia del parto l'imagine del bramato vino, ò frutto. Qual marauiglia è se Amore preualendosi dell'ardente desiderio dell'amante, e dell'efficacissimo suo pensiero, co'l pennello de gli spiriti, e co'l colore del sangue dipinge nel cuore l'effigie della cosa amata? e lo scolpisce poi con lo scarpello della costanza in modo, che ben può dire il Sig. Torquato Tasso.

Non fia mai, che'l bel viso in me non reste
Sculto, ò che d'altra imago il cor s'informa.

Onde Antonio Barozzi tutto allegro dicea

Ne li piace altra imagine nel core,
Che la mia sola in compagnia d'Amore.

Et Francesco Petrarca tutto doglioso cantaua.

Quel sempre acerbo, & honorato giorno
Mandò sì al cor l'imagine sua viua.

Et mi ricordo à questo proposito, ch'vna volta intesi vscire dall'infiammato Dasone riuolto alla bella Clarina queste parole. Deh perche così bella apparesti à gli occhi miei, per douer esser poi sì crudele? io ti porterò scolpita eternamente nel cuore, e tu fuggi l'occasione di vedermi, per non tenere dipinta vn momento nelle tue luci l'imagine mia? e se la splendida tua bellezza m'entrò per gli occhi, & s'appressò tanto al senso, & alla fantasia, che penetrò sin'al cuore, ilqual fù dà lei preso per eterna habitatione; Onde non sì tosto trapassano i raggi del Sole i corpi celesti, e gli elementi sin'alla terra, come l'effigie della tua bellezza penetrò nel centro

Et Ariana sua compagna nell'infortunio, piangendo disse all'ingrato Teseo.

Se l'alma mia crudel se ne vien teco,
Perche non fai, che'l suo mortal sia seco.

Fù conclusione anco di Battista Cornelita, che l'amante viuesse nell'amata, e di Bernardo Tasso iui.

O miracol d'Amor questo, e quel core
Cangiaro albergo sì celatamente,
Che non gli scorse alcun'altro, ch'Amore,
Ch'inuisibile fù sempre presente.

Et altroue in persona della bella Oriana.

Digli, ch'ei viua in me, come in lui viuo.

Et il Tansillo fa dire anco all'afflitta Ninfa sopra il moriente pastore.

S'io viuo nel tuo petto, e tu nel mio;
Come morendo tu, viuer poss'io.

Onde Aristotile anch'egli disse, che l'amante, e l'amata viuono l'vno nell'altro, se però concorre l'amore vicendeuole, co'lquale il Goselini,

Et diciate pietosa à' miei sospiri,
Questi ama, & è ben degno s'io l'vccido,
Ch'almen nel petto mio viua, e respiri.

Et il Petrarca.

Oue'l mio cor con la sua donna alberga.

Viue non è dubbio l'amante nell'amata, poiche s'ella ride, ei gioisce, s'ella s'attrista ei piange, e in somma la letitia di lei è il suo paradiso, e la sua doglia vn'inferno tenebroso; ilche fù ben'inteso da Perotione quando disse, che l'infirmità dell'amata miseramente consuma nel corpo suo l'anima dell'amante, come anco descriue felicemente il Bembo il dolce cambio dell'anima dell'amante, e dell'amata concludendo;

Così cangiaro albergo, e da quell'hora
Meco il cor vostro, e'l mio con voi dimora.

& il Sig. Camillo Camilli in quella stanza.

Cangia l'anima albergo, e ben s'accorge
L'vna de l'altra, e nel suo essiglio gode.

Leone Ebreo anch'egli introduce Filone, che dice all'amata sua Sofia, ch'Amore l'hà fatto conuertire in lei, generando nel suo petto desiderio, ch'ella in lui si conuerta. O felice materia, che può riceuere per man d'Amore sì leggiadra forma. O Fisico senza esempio, non pur conosci sì belle, e care forme, ma con quelle le tue soggette materie riccamente adorni. Dicalo il felice Alceo, che sedendo in grembo della sua bramata pescatrice diede occasione, che di lui si dicesse.

E credo, che cangiato mille volte
Habbian l'anime loro i loro alberghi.

Dicalo il famoso Lancilotto, quando rinchiuso dall'onde dell'Oceano nel circuito di picciola Isola, inuolto ne' pensieri dell'amorose attioni passate, staua (come di lui dice il Sig. Erasmo Valuasone) tutto pensoso.

E da se tanto diuiso,
Quanto vnito à colei, che'l cor gli sgombra.

Dicalo il Sig. Torquato Tasso, che dolcemente cantò.

Il cor, che m'inuolò donna vn furtiuo,
Vostro sguardo dal petto, e lusinghiero,
Fù chiuso nel sen vostro.

Dicalo Marc'Antonio, che sprezzata la fortuna di tanto Impero, s'ascose frà le latebre del Nilo, perche non era più Marc'Antonio ma Cleopatra, essendo in lei trasformatosi, che in ella hebbe la vita, e la morte.

Ser. *E verissima conclusione, che commutando Amore l'a-*

nime

corpo la forma, & che mentre l'amante tutto contenio gioisce nel reciproco amore dell'amata, l'anima sua partendo da lui vola nel petto dell'amata, & quella di lei nel felice amante si riposa; Onde con la reciproca mutatione dell'anima, noua forma sustantiale all'vno, e all'altro è da lui prestata.

Ser. Fauorite in gratia chi v'ascolta, concedendo più largo ragionamento à questa trasformatione.

Gio. L'anima dotata di pretiosissimo fregio trà tutte le cose create, subito che'l corpo è organizato in modo, che sia reso di lei capace albergo, l'ingombra in ogni sua parte, laqual vnione segue nel giorno quadragesimo nel maschio, & nell'ottuagesimo nella femina. Hor in questa mirabil colliganza il corpo riceue per pretioso dono dall'anima la forma, & ella aggiunta con grata compagnia al corpo da lei informato, in breue tutta gioconda conosce poi il vero con l'intelletto speculatiuo, desidera il bene con l'intelletto prattico, conosce discernendo il ben dal male, & il vero dal falso con la ragione, elegge quello, che più li piace co'l libero arbitrio, consente con la voluntà, ritroua i mezi con l'ingegno, & stimola al bene con la sinderasi; e procedendo ordinatamente ciò che da lei è compreso per via de' sensi, è rappresentato dall'imaginatione, formato dalla cognitione, inuestigato dall'ingegno, giudicato dalla ragione, conseruato dalla memoria, & dall'intelligenza appreso, e guidato alla contemplatione. Ilche essendo perfettamente conosciuto da Amore, poiche comprende à' guardi, alla voce tremante, & à' sospiri dell'amatore essere già

nime de gli amanti viene à concedere à loro noua forma; mà non vedo prouato, che questa sia forma corporale, & essentiale, come hauete proposto. Perche se l'anima presta la forma, dunque è spirituale; e se l'amante, che non è riamato resta priuo non solo dell'anima propria, mà anco di quella del l'amata, poi ch'ella sprezzandolo, e sdegnando l'albergo del suo petto non viue in lui, e nondimeno se ben l'amante rimane senza anima, & così senza forma, non però muore. dunque non è essentiale.

Gio. *Al primo dubbio rispondo, che concorrendo il corpo con l'attione passiua, si chiama la forma corporale: Et al secondo dico, che anzi l'amante, che non è riamato, & perciò priuo della forma, ch'io dicea, è in tutto morto.*

Ser. *Come può essere, ch'vno viuendo sia morto?*

Gio. *Lo dice il Goselini.*

> *S'egli è pur ver, che ciascun, ch'ama, muore,*
> *Però, ch'all'hor da lui l'alma si parte,*
> *Nè viuer può, se ne l'amata parte*
> *Loco non troua dal suo albergo fuore.*

Et tale à punto fù la sentenza de' Platonici, perche l'amante tiene sempre fiso il pensiero nella cosa amata, non compartendo mai parte del pensiero à sè stesso. Onde se non pensa di se, non è dubbio, che non pensa in se, e però essendo principale operatione dell'anima il pensiero, segue, che l'anima in se non operi, e chi non opra in se, non è in se stesso, poiche queste due cose essere, & operare sono trà se vguali, dunque l'anima dell'amante non operando in se, non è in se, e se non è in se, senza dubbio non viue in se, e chi non viue è morto. Onde nasce

indubitata conclusione, che l'amante sia morto, quando però dall'amata con reciproca affettione non sia ritornato in vita. Io veggio nel silentio vostro la mia propositione approuata. Onde vengo alla forma corporale accidentale, laqual è quella, che aggiungendosi alla materia, e da quella leuandosi non guasta esse materia suggetta, come è il colore. Ma udite cosa marauigliosa, in qual maniera Amore insegni come l'amante co'l corso del tempo diuenga simile nel colore, ò ne i lineamenti, ò ne i gesti all'amata; forma accidentale sì, ma tutta vaga, e gratiosa. Dimostra egli come l'amante acceso d'amoroso desiderio d'vnirsi alla cosa amata, tiene sempre riuolto il pensiero con grandissima vehementia à lei, & quella imagine della bellezza amata, che dipinge nel suo pensiero, si purifica, e si conuerte in spirito, e subito s'imprime nel sangue; mà perche in tutti i membri del corpo à quell'humore, che và di giorno in giorno disseccandosi, succede, il nutritiuo licore, ch'esce dal fonte dell'alimento. Onde si come quello à poco à poco và scemandosi, così nell'istesso modo questo và succedendo esso licore per giungere al destinato aiuto, e fomento de' membri và serpendo per le vene già fatto sangue, & portando seco quell'imagine, che hà in se dipinta, l'imprime in essi membri, & alterata la prima forma fà risplendere in loro qualche vestigio della bellezza dall'amata. Hora, che habbiamo veduto, com'egli ci faccia conoscere la forma corporale, veniamo alla spirituale, laqual è sostantiale, & accidentale, come dissi, la sostantiale è quella, per laquale è costituita l'essentiale distintione, come nella celeste Hierarchia, laqual è diuisa in superiore, media, & inferiore; così de gli

amanti altri ſono diuini, altri humani, altri ferini. Amante diuino è il da me più volte ricordato Daſone, ilquale non fermandoſi nella bellezza della ſua Clarina, ſe ne vola da quella alla contemplatione di Dio; e tali furono anco Socrate, e Platone. Amante humano fù Orfeo, che pianſe l'amata moglie nella Città di Dite; & Artemiſia, che fece di ſe ſteſſa glorioſo ſepolcro alle ceneri del non meno diletto, che ſoſpirato marito. Amante ferino fù Tereo Rè di Tracia verſo di Filomena figlia di Pandione Rè d'Atene: Menefrone, che giacque con la madre, Bibli, che tentò il caſto fratello, & Macareo, e Tolomeo Filadelfo, che ottennero il fior virginale l'vno della ſorella Canace, l'altro della ſorella Artenoe, imitatori de' quali furono i ſcelerati Calligula, e Commodo Imperatori Romani con mille altri, gli infami nomi de' quali più dell ombre, che della luce ſono meriteuoli. La forma accidentale veramente è quella, che diſtingue per gli accidenti, come gli Angeli buoni da' cattiui; e nella Scola d'Amore gli amanti volubili da' coſtanti, & i veri da' falſi. Amante volubile fù Gioue, ch'amò Io, Caliſto, Europa, Danae, Aſteria, Leda, Antiopea, Egina, Alcmena, Nimoſina, e finalmente la propria figlia Proſerpina. Et Nettuno, c'hor ſi riuolſe all'amore di Meduſa, hor della figlia di Biſalto, hora d'Arne, & hor s'acceſe della vaga figlia di Coroneo. Volubili furono Teſeo nell'amore d'Ariana, Bireno d'Olimpia, Mitridate Rè di Ponto, che vcciſe Laodicea ſua moglie con la ſorella, madre, fratelli e figli, per godere gli abbracciamenti illegittimi d'Hiſſicratea, & Clitenneſtra, che vcciſe il vittorioſo Agamennone, per

gioire con l'adultero Egisto. Costante poi fù Alceste, che per sanare il marito si diede in preda à morte voluntaria; & Penelope, che per vinti anni il letto, e la fede maritale da tanti assalita all'astuto, mà in questo poco accorto Greco puotè candida, e pura conseruare; tale fù il felice Amadigi, & ne mostrò chiaro segno sotto l'arco de' leali amanti. Veri amatori furono Piramo, e Tisbe, & Ero, e Leandro, di che rendono testimonio le gelse, che fatte vermiglie co'l sangue delli due primi miseri amanti producono ancora i frutti rossi, & le Nereide di quel Mare, cui diede Elle figlia d'Atamante il nome, che piangendo trassero fuori dall'onde la seconda coppia d'amanti, e ancora tal'hor sorgono dal mare, e co' i verdi capelli sparsi per le spalle deplorano il lagrimabile caso; tale fù la mestissima Isabella, che si contentò di seguire il suo Zerbino, come promesso gli hauea; Et Pantea, che intesa la morte del marito si trappassò il casto petto co'l ferro: & con lunga squadra di molti altri Emilio, c'hauendo inauedutamente vccisa la moglie, mischiando seco gli vltimi baci, il sangue, & gli spiriti miseramente s'vccise. Falso amante poi fù Paride, ch'ingannò la bella Enone; & Circe, Alcina, & Armida, ch'allettando gli amanti, quelle li cangiauano in bruti, e piante, & questa li preparaua le prigioni del Zio; E però conclude il Signor Gregorio Zuccolo, ch'Amore può rendere gli amanti d'inornati ornati, di negletti pomposi, e festiui, di scortesi cortesi, d'auari liberali, e in somma di vili tutti desiderosi d'honore, ilche altro non è, che costituire la forma accidentale, di ch'io dicea. Mà perche tre sono i principij naturali, come dissi: materia, forma,

ma, e priuatione, resta à discorrere attorno l'vltimo, ch'è la priuatione, laqual è fine della prima forma.

Ser. *Anzi è principio per accidente della seconda forma.*

Gio. *Con pace vostra non mi rimouo dall'opinione mia, poiche il principio arguisce essenza di quella cosa, ch'è fatta, à fin che così sia principiata; mà la priuatione non hà essenza alcuna. Onde perche nel mancare della prima forma, nasce ben occasione alla seconda forma, mà non principio di succedere, i Platonici la chiamarono occasione della generatione delle cose; ilche così sanamente inteso riduco alle felici memorie vostre, che di sopra dimostrai l'anima esser forma del corpo, & hora aggiungo, ch'ella è vnica forma, poiche d'vna cosa, ch'è sola, vnico è l'essere sostantiale, mà la forma è quella, che concede tal essere; & se ben nelle cose sono diuersi i gradi delle forme, nondimeno oue la forma è perfettissima, non è necessario, che siano diuerse forme. Mentre dunque Amore fà, che l'anima dell'amante vola, e s'asside nel petto dell'amata, ecco che lo priua di quella, e in consequenza dell'vnica forma, c'hauea. Onde Guglielmo Martelli di questa priuatione cantaua.*

> Che sento l'alma, che da me si spoglia
> Per gir dietro colei, cui sempre adoro.

Et Luigi Groto Cieco in quella sua noua filosofia, dicea.

> Non è ver, che partita
> L'alma dal corpo, ei mora;
> La mia volando fuora
> Dietro à suoi bei pensier, che son sua vita.
> Di se mi lascia priuo.

Et quel gentile Poeta.

All'hor

All'hor dal gran piacer l'anima vinta
Partì dal petto, e in ver la lingua corse,
Nè quì fermossi, ma di nouo spinta
Da le mie labbra à le sue labbra corse;
Et io restai senz'alma.

E si come gli elementi priuati della prima forma, si vanno conuertendo l'vno nella natura dell'altro; Onde il vapore terrestre ascende nell'aere, e quì condensato si muta in acqua, che ricadendo in terra, e rimandando all'aere la parte più tenue, si ritorna di nuouo à trasmutare in terra; & l'esalatione vscendo pur dalla terra peruiene alla terza regione dell'aere, e quiui dal moto è conuersa in fuoco, ilquale poi à poco à poco si conuerte nell'aere per il caldo, e l'aria per l'humido nell'acqua, e quella in terra per il freddo; anzi vediamo, che'l Sig. Luigi Regio dimostra la continua vicißitudine esser non pur ne gli elementi, mà in tutte le cose create; così e non altrimenti Amore priuato vn corpo della sua forma, ben spesso li dà nouella vita, e forma con l'anima dell'amata, ilche fù mirabilmente descritto dal Signor Torquato Tasso.

Perche l'aura vitale, e'l fuoco santo,
Che da lei spira, alma nouella, e corre
Nel cadauere mio graue destaro.
Così per lei rinacqui, e viuo, e canto
La mia salute, e'l suo bel nome chiaro,
Nouo mostro, e miracolo d'Amore.

Questa dunque è la priuatione amorosa, mà però tutta cara, e felice, poiche ne segue così dolce vita, & amabile forma. Onde il Signor Filippo Alberti dicea.

L'istesso foco in questa
Forse prou'io, mà con diuersa sorte,

Ch'à me dolce è l'ardor, vita la morte;

Le cause naturali poi sono cinque: Efficiente, formale, materiale, finale, & esemplare. La causa efficiente nelle Scole amorose s'intende essere la bellezza, effetto dellaquale è l'amoroso ardore; La formale è l'imagine della bellezza, che discendendo per gli occhi s'imprime nel cuore, come s'è detto; La materiale è il cuore dell'amante; La finale è la beatitudine amorosa, di cui Guglielmo Martelli.

Eran gli amanti per virtù del Cielo
Solo, e mercè d'Amor fatti beati.

L'essemplare poi è l'idea di quella bellezza, che ciascuno hà nella mente per essere participato, allaquale quanto più la donna ne i lineamenti, colori, e gratie s'auicina, tanto più facilmente ci inuolge ne gli amorosi lacci. Onde se gli occhi esteriori veggono bellezza nel suggetto opposto simile all'ideale, che dipinta nella mente da gli occhi interni è veduta, facile è, che l'huomo d'essa beltà s'innamori, laquale da Platonici è chiamata causa potentissima. Considera poi Amore il moto, l'infinito, il vacuo, il luogo, e'l tempo, dimostrando all'amante, che'l suo desiderio altro non è, che moto, & è dupplice, circolare, e retto; circolare, quando in virtù di quello l'amante si gira ogn'hora co'l pensiero attorno l'amata; retto; quando di lieto diuiene mesto, di certo dubbioso, e di contento infelice; ilche souente occorre, perche il moto retto non può esser continuo, essendo che il reflessibile per necessità si ferma; scoprendo anco il moto circolare in se stesso, co'l girarsi sfericamente per gli enti nel modo, che già insegnarono gli Arabi. Onde Dionisio Areopagita lo chiama circolo sempiterno. Insegnandogli

segnandogli anco, che si come il punto, l'unità, l'ente, l'incorporeo, è le sostanze sopreme, perche sono interminate, sono dette infinite; così in lui si considera l'infinito nelle passioni, nelle speranze, ne i pensieri vani, nelle mestitie, nelle lagrime, nella gelosia, nell'ire, ne i furori, che sono pòi aumenti, & reintegrationi d'Amore; nelche li dimostra consistere il vacuo, perche ben spesso restano vacui di piaceri, e di speranze, seruendosi per esempio di Nesso Centauro, che sperando rubbare ad Alcide l'acquistata moglie, rimase priuo di speranza, e di vita. Dimostra parimente come siano vacui tal'hora di denari, poi che dice Mario Equicola, che la borsa di Cupido, ò per dire più propriamente de gli amanti, è legata con foglie di porro, perche facilmente s'apre.

Ser. *Il vacuo è superficie, ò spacio non ripieno d'alcun corpo. Onde voi costituendolo nell'amante formate vna noua filosofia.*

Gio. *Questo è puro miracolo d'Amore con molti altri, che intenderete à suo luogo vscire da questo gran Mago. Dimostra anco nell'insegnare questa sua Fisica, che se'l Filosofo pone il luogo commune, proprio, naturale, violento, superiore, inferiore, e laterale; anch'egli hà il luogo commune, ch'è il petto dell'amante, e dell'amata, luogo allo spirito dell'vno, e dell'altro commune; il proprio, ch'è il cuore dell'amata propria sede dell'anima dell'amante; il naturale, oue sono le delitie d'Amore; il violento, oue l'anima dell'amante non per elettione, mà da forza maggior astretta se ne vola, come già Febo in premio della temerità sua fù costretto ad amare la bella figlia di Peneo; il luogo superiore, è dell'a-*

mante,

mante, l'inferiore de l'amata; & il latreale de l'vno, e de l'altro, quando stanchi, ma non satij aspetano, che la vermiglia Aurora apporti noua del nascente Sole. Discende voi anco ne l'introdure alla cognitione del tempo, insegnando come non si deue lasciar fuggire pur minimo momento, nel quale s'appresenti commoda occasione a l'amante dicendo.

Tempo perduto mai non si racquista.

& dando essempio di se stesso, ch'è sempre preparato a l'occasione, che porge il loco, e'l tempo.

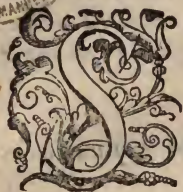
Com'huom, ch'a nocer loco, e tempo aspetta.

cercando d'imprimere quanto può nella mente de suoi discepoli, che non aspetino d'essere attempati a farle sacrificio, poiche a l'hora in vece di pure fiamme gli offeriscono spiaceuole fumo, ricordando ben spesso di quel buon vecchio, di cui l'Ariosto.

Ma ne l'incontro il suo destrier trabocca,
Ch'al desio non responde il corpo infermo,
Era mal atto, perc'hauea tropp'anni,
E potrà peggio quanto più l'affanni.

Con la sciagura del quale imponendo fine al discorrere a torno la Fisica (già vi dimostrai, come Amore attenda alla cognitione del primo Motore) trapassarò a farui conoscere, com'egli sia perfettissimo Astrologo.

Come Amore ſia Aſtrologo.

Cap. III.

SI vdiua vn diletteuole mormorio, formato dal riſo, che quei gentil'huomini in memoria del bon padre faceano, quando il Sig. Giouanni oßeruato il ſilentio ſeguendo diße. Il continuo moto di pianeti, il girar delle ſtelle fiße, l'impreſſioni de l'aria, le varie ſtagioni, e tanti diuerſi effetti prodotti in queſta baſſa machina della terra da l'influenza de' corpi celeſti, si come apportarono ſtupore a gli antichi padri, coſi deſtarono in loro deſiderio di venire in cognitione della natura loro, e delle cauſe producenti. Onde dopò diligentiſſime oßeruationi fatte in diuerſi tempi non ſolo conobbero la natura, moti, orbi, circoli, & altri accidẽti delle ſtelle; ma conſiderando anco l'isteße coſe non aßolutamente, ma in quanto riguardando le coſe inferiori, in quelle eſplicando le forze loro, la qual cognitione fu chiamata in genere Aſtrologia, ma in ſpetie fù detta Coſmografia quella, che conſidera la machina del mondo con i principij, parti, & paſſioni ſue; & giudiciaria quella, che da i moti, & aſpetti delle ſtelle inſegna a conoſcere futuri euenti in queſte terrene coſe; & fu la prima detta Teorica, & la ſeconda Prattica, e l'vna, e l'altra fù abbracciata dal grande Tolomeo con la propoſitione di quelli dui principali precetti de l'Aſtrologia, vno la cognitione de pianeti, & delle ſtelle fiße, l'altro la conſideratione

delle mutationi delle cose inferiori soggette per naturale proprie tà alle configurationi di esse stelle. Ma ninno antico o moderno contemplatore meglio, ne con maggior giudicio ascese alla cognitione di si alti secreti di quello, e che s'habbia fatto Amor vero, e sommo Astrologo, ilquale molto prima osseruò i dui precetti da Tolòmeo dati alla luce, che da lui scriti fossero. Poi che hauendo egli impetrato da la prima causa, ch'ella fat ta opifice delle cose fabricasse l'ampio theatro del mondo; sparsi a piena mano sopra tante, e si diuerse nouelle cose i suoi più cari pregi, incomincio a imparere come amorosamente le noue creature contente del loco loro si riguardassero; scorgendo con quanta reciproca affettione la terra come piu densa, e graue posta per centro nella machina mondiale tenesse quasi cortese amante l'acqua nel suo seno, & ella a lei facesse di se stessa copia nella superficie con tanti Mari, Laghi, Fonti e Fiumi, e nelle più interne viscere temperando la sua siccità, e legandosi in tal guisa dolcemente l'vna a l'altra; e come l'aria quasi amico hospite riceuesse i loro vapori, & conuersi in acqua li restituisse in alimento loro; & come il foco ingrassato nel la parte vicina a l'aere estimato si conuertisse nella natura del vicino amico suo, & l'aere con mutua beneuolentia struggendosi quasi per amoroso ardore abbracciato si riuogliesse in foco, e l'acqua euaporando si mutasse in aere, e l'aere condensato si cangiasse in acqua, e come la terra mandando vapori ne l'aria, quelli si trasmutessero in acqua, e l'acqua facendosi densa di transformarse in terra, prestandosi in tal modo con singolare amore vna perpetua generatione. Vide poi come amicheuolmente concorressero tutti

quattro essi elementi alla formatione dei corpi misti, temperando la terra con la sua siccità l'humidità de l'acqua; intenerendo l'acqua i corpi, perche riceuano in se la figura naturale, o accidentale, & con la sua fredezza temperando il calore del fuoco, e de l'aria; concedendoli l'aere rarità, leggierezza, & sottigliezza; & finalmente donandoli il foco vna felice tempra, accioche la freddezza de l'acqua, & della terra nocumento opportar non li potesse.

Ser. *Parmi, che questi effetti prouengano più tosto da la discordia, che da l'amore, essendo le qualità de gli elementi discordi, le sedi dissimili, & gli effetti contrari; Onde Heraclito dicea da la discordia hauer origine le cose, & Homero affermaua, che chi biasma la contentione, si oppone alla natura.*

Gio. *Anzi se non fosse questo amore, & vnione la cosa da loro formata si rissoluerebbe ne suoi principij, poiche se bene la varietà loro arguisce discordia, mentre però, ch'insieme s'vniscono, ecco l'amore, che ne risulta, & da le qualità, e da le sedi, e da gli effetti loro nasce vna perfetta amorosa armonia. Ma ritornando ond'io partij dico, che questo nostra Astrologo apprese anco con sommo diletto quanto la terra sia dal Cielo amata, poiche comprese in qual modo la terra, come corpo della prima materia, riceua in se l'influenza del Cielo, quasi ch'egli di lei marito fosse con suoi continui giri spandendo co'l mezzo del Sole, della Luna, & delle Stelle erranti, e fisse in lei virtù generatiua, la qual ella riceuuta nelle viscere suep artorisce poi tante, e si marauigliose cose, ch'in vn medesmo tempo l'adornano, e quasi a gara*

in

In varij modi pare, che rendino gratie al Cielo lor genitore, alche aludendo diceua Stefano Santini.

Ma quando torna a noi più uago il Sole,
E la rabbia brumal distrutta, e vinta,
Il dì più longo rende, e più giocondo.
Gioisce all'hor la terra, e nel fecondo
Ventre virtù riceui; onde di fuori
Con ogni pianta sua se stessa adorna.

& dolcemente cantaua l'Illustris. S. Scipion Gonzaga Card.

Ride la terra al'hor, cui più non cinge
Fosco, e gelato horror l'antica frente,
E quasi uaga al suo amator s'affronte,
Di varij fiori il seno orna, e dipinge.

Ma non contento Amore della scienza di queste cose, volle apprender anco in qual guisa i Cieli vicendeuolmente s'amino.

Scr. *Non sò vedere come i Cieli posßano mutuamente amarsi, poiche mancano di generatione tra loro, la qual io tengo, che sia principal causa de l'amore.*

Gio. *Non e dubbio, che i Cieli non possono altri Cieli generare, non patendo alcuna mutatione o alteratione; ma ne però segue, ch'amar non si posßano; poiche pur conobbe questo grande Astrologo l'amor celeste consistere ne l'armonia, che trà i Cieli perpetuamēte si troua, procedendo ogni concordantia da Amore, & scorgendo tanta corrispondentia, e concordantia ne' mouimenti de' corpi celesti; poiche il decimo Cielo detto primo mobile volgendosi sferificamēte sopra i poli artico, et antartico da l'oriente a l'occidente, rapisce quasi focoso amāte gli altri Cieli, che con contrario moto si girano, facendo la sua riuolutione perfetta nel corso d'hore 24. che formano vn giorno ciuile, & il nono Cielo ruotando da l'occidente a l'oriente cō proprio moto*

amo-

amorosamente cõpiace al mouimento del primo mobile, seguẽdo anco il suo a lui contrario corso, e contentandosi di finire il suo giro nello spatio di trentasei mille anni conforme a l'opinione di Tolomeo, benche Albategnio dica vintitremille settecento e sessanta, & Alfonso quarantanoue mille; de l'ottauo Cielo detto firmamento in cui sono incastrate le stelle fisse riuogliendosi da la parte del mondo Boreale, ò Australe per spatio di tre mille, e cinquecento anni, & poi da l'Australe alla Boreale per l'istesso tempo, il cui moto è detto trepidatione, sodisfa anc'egli a l'amoroso desiderio del primo mobile lasciãdosi girare parimente dal suo moto. Com'anco le sfere de pianeti si girano con proprio moto da l'Occidente a l'Oriente, nondimeno per sodisfattione de gli Orbi superiori corrono co'l primo mobile da l'oriente a l'occidente, & co'l nono Cielo il tardo suo corso da l'occidente a l'oriente participando anco del moto del firmamento; e tanto si compiacciono in questa armoniaca vnione, & amore, che si contentano di finire il lor giro la Luna in giorni ciuili vintisette, hore sette, minuti quarantatre, & secondi sette. Mercurio, Venere, e'l Sole in vn anno, che sono giorni trecento sessantacinque, hore cinque, minuti cinquantacinque secõdi vintisei, terzi diece, & quarti cinquãtasei. Marte in vn anno giorni 321. hore 16. minuti 34. & secondi 4. Gioue in anni 11. giorni 314. hore 13. minuti 12. & secondi 4. Et Saturno in anni 29. giorni 155. hore 3. minuti 47. & secondi 44. Comprese poi il nostro Astrologo il primo Cielo essere amato da la Luna, il secondo da Mercurio, il terzo da Venere, il quarto dal Sole, il quinto da Marte, il sesto da Gioue, e'l settimo da Saturno, & l'ottauo nella parte

Setten-

Settentrionale da l'Orsa minore, da Arturo, dal Drago, da Cefeo, da Boote, da la Corona d'Ariana, da Ercole, da la Lira, dal Cigno, da Cassiopea, da Perseo, da l'inuentore del Carro, da Esculapio, dal serpe d'Esculapio, da la Saetta, da l'Aquila, dal Delfino, dal Caual minore, dal Caual alato, da Andromeda, e dal Triangolo: Et nella parte Australe sue amanti vide la Balena, Orione, Eridano, la Lepre, il Cane sirio, il Cane minore, Argo, l'Idra, la Tazza, il Coruo, il Centauro, il Lupo, l'Altare, la Corona Australe, & il Pesce Australe: Venne poi in cognitione de l'amore, e del l'odio frà pianeti, poiche Gioue, il Sole, e la Luna amano Saturno, & Marte, & Venere l'odiano; Gioue da tutti è odiato fuor che da Marte, ilqual da tutti è odiato fuor che da Venere; molto affettionati sono a Mercurio, & alla Luna Saturno, Gioue, e Venere, come sono nemici del Sole Marte, Mercurio, e la Luna; benche questo loro amore, & odio tal'hora per accidente si vada scemando, & l'vno ne l'altro mutando, essendo che quando l'vno pianeta è distante da l'altro il terzo de l'Eclitica, che sono quattro segni del Zodiaco, a l'hora con amico raggio amorosamente si riguardano, & cō maggior feruore si amano quando l'vn è sottoposto a l'altro a punto in vn'istesso segno, e grado; E all'hora più tepidamente si amano quando l'vno è lontano da l'altro per lo spatio di dui segni; ma quando sono apunto tre segni in mezzo trà dui pianeti, li rendono inclinati a l'odio; come poi mortalmente si odiano quando sono apposti l'vno a l'altro, essendo fra questo trà loro la metà de l'Eclittica, che sono cento, e ottanta gradi, liquali seggi chiamati aspetti da

Astro-

Astrologi sono detti il primo trino, il secondo congiuntione, il terzo quadrato, il quarto sestile, e'l quinto oppositione. Conobbe parimente, quanto amore sia trà i pianeti, & i segni celesti, liquali albergano nel Zodiaco, e sono visitati vno al mese dal Sole, poi che la Luna porta suiscerato amore al Cãcro, ilquale già morsicò Ercole ne l'Herna palude; Onde mentre ella viene da lui gratamẽte accolta, per darli liberale segno de l'amor suo, sparge piu amplamente, & con maggior virtù, e potere gli influßi suoi, ch'in altro loco faccia; Onde meritamente è chiamato casa della Luna. Come anco ne l'isteßo modo ama Mercurio la Vergine, che già fù chiamata Erigone figlia d'Icario, & i Gemini Castore, e Poluce, che tanto seppero, e tanto vißero. E Venere si compiace d'hauer per hospitio il Tauro, nel quale transformoßi Gioue per tendere amoroso inganno alla non meno bella, che simplice Europa, & la Libra, che la giustissima Bilancia d'Astrea. Dal Sole è amato il famoso Leone Hemeo; Et da Marte l'Ariete di Frisso, che già fù honore di Colco, & hora del Cielo, & lo Scorpione, che nato da la terra guerreggiò con Orione. Gioue è amante de i Pesci, ne quali si transmutarono Venere, e'l figliuolo per timore d'vn Gigante in ripa a l'Eufrate; e del Sagitario, che fù il Centauro Chirone; & finalmente sono da Saturno effettuosamente amati il Capricorno figlio della Capra Amaltea nodrice di Gioue, e l'Acquario, ch'è il fanciul frigio gia coppiero di Gioue. Intese anco come il Sole ama sì quella linea, e circonferenza, che diuide per mezzo la largezza del Zodiaco detta Eclittica, che da lei mai non si parte; com'egli conciede anco tutto benigno, e cortese la

luce alla Luna, & alle Stelle, lequali con pari amore succedendo in suo luogo frà l'ombre tenebrose della notte fanno à poter loro l'officio suo. Nellaqual consideratione molto si fermò Amore, poiche preuide di quanti furti amorosi, di quanti vani lamenti, & di quante stratageme d'amanti douea poter rendere testimonio la luce loro; dicalo Lodouico Ariosto tutto lieto cantando

O più, che'l giorno à me lucida, e chiara,
Dolce, gioconda, auenturosa notte,
Quanto men ti sperai, tanto più cara.

Dicalo il Goselini quando nelle braccia della sua bell'Alba cantaua.

Poscia accioche m'inuidi ogn'altro amante
Gito à l'occaso il Sol, mi doppia il giorno;
Tanto via più che'l dì la notte splende.

con longhissima schiera di mille amanti, de' quali altri cagione della felicità, altri della miseria loro chiamano i notturni celesti lumi. Indi passando questo nostro Astrologo alla cognitione delle suggettioni delle cose inferiori alle stelle, vide quanto la Luna ami il Mare, le conche, l'argento, il cristallo, la calce, le zucche, i cucumori, gli asini, i cerui, il color bianco, i serui, i peregrini, gli ambasciatori, i corrieri, i nocchieri, i pazzi; frà i membri dell'huomo l'occhio sinistro, e lo stomaco, trà l'età l'infantia, trà i mesi del concetto il settimo, distinguendo tutti i membri, trà le Prouincie la Sicilia, & quello esser più da lei amato, ch'è più incostante, e più vile. Conobbe poi l'amore, c'hà Mercurio all'argento viuo, alla pietra del parangone, che già fù Batto riuelatore, all'herba Mercuria-

le, à i ladri, à i mercanti, alla mercantia, à gli Oratori, alla Retorica, all'Arithmetica, alla Geometria, al color misto, & trà i membri humani alla lingua, & all'intelletto, trà l'età alla pueritia, trà i mesi del concetto al sesto, accommodando la lingua, trà le prouincie all'Egitto, caldamente amando i mutabili, sagaci, fraudolenti, e auari. Comprese quanta affettione porti Venere al rame, al zaffiro, all'herba detta Capel di Venere, alla rosa, al mirto, all'oliuo, alla lepra, al delfino, alla colomba, à gli Innamorati, à Musici, à danzatori, à giocolatori, à pittori, al sinistro pertugio del naso, alle rene, al seme genitale, al color verde, & trà l'età all'adolescenza, trà i mesi del concetto al quinto concertando gli organi, e disponendo le membra, trà le prouincie alla Grecia, e come suoi diletti siano i ricchi, liberali, fedeli, e felici dediti però all'otio, & all'amore. Imparò qual sia l'affettione del Sole verso l'oro, il piropo, il girasole, il giacinto, il lauro, il pepe, l'incenso, il balsamo, e tutte le piante odorifere, la balena, il gallo, l'Aquila, la Fenice, il Leone, il cauallo, l'huomo, e de' suoi membri il capo, e'l cuore, e trà gli huomini gli Imperatori, e i Rè, & verso la famosa fonte de' Garamanti, e'l color purpureo, e trà i mesi del concetto il quarto, accendendo il calor vitale, e trà le prouincie la Spagna, essendogli sommamente grati i forti, secreti, da bene, magnifici, magnanimi, honorati, e quieti. Apprese quanto amorosamente riguardi Marte il ferro, il color rosso, il pepe, il frassino, il lupo, il pico, il destro pertugio del naso dell'huomo, il sangue, & il fele, trà l'età la giouentù, trà i mesi del concetto il terzo ordinando, e digerendo gli humori, trà le prouincie

la Germania, compiacendosi ne gli huomini precipitosi, audaci, temerari, prodighi, e furibondi. Arrichi poi la mente della cognitione dell'amore, che tiene Gioue allo stagno, al zafiro, al color azuro, alla quercia, all'aquila, all'occhio destro, alle vene, alle coscie, alli piedi, al fegato, alla bocca, & allo stomacho dell'huomo, tra l'età alla virilità, tra i mesi del concetto al secondo, nelquale è infusa l'anima, & formati i membri più atti all'operare, e al nono; & tra le prouincie alla Francia, dilettandosi molto nell'opere di quelli, che sono grati, prude: i, giusti, liberali, ricchi, honorati, fedeli, e felici. Intese poi come Saturno sia amante del piombo, del color nero, dell'herbe venenose, del cipresso, dello struzzo, dell'ossa, de' nerui, della vessica, della milza, e delle ginocchia dell'huomo, tra l'età della vecchiezza, fra i mesi del concetto del primo, facendo con la fredezza sua apprendere il liquido humore del concetto, e dell'ottauo, tra le prouincie dell'Isola d'Inghiltera, e di Scotia, e tra gli huomini de i timorosi, taciturni, sospettosi, auari, stolidi, poueri, negletti, & infelici, essendo protettore de gli agricoltori, e delli mendici. Penetrò poi à l'amore, c'hanno i segni celesti a queste cose inferiori, scorgendo quanto sia caro a l'ariete il ferro, il capo, i Babilonici, i Persi, & Arabi, e gli huomini piaceuoli; al toro il rame, la gola, il collo, i Cipriotti, e gli huomini robusti; a i gemini l'argento viuo, le braccia, le mani; gli Armeni, gli Egitij, gli huomini crudeli, gli amici, i musici, e gli auttori di concordia; al Granchio l'argento, l'Armenia minore, il petto, e gli huomini timidi, e tardi nell'operationi; al Leone l'oro, il cuo-

rè, i Popoli Settentrionali, i Frigij; gli Inglesi, i Cappadoci, e Macedoni, gli huomini vittoriosi, l'animo reale, i forti, & atti al regnare; alla Vergine l'Argento viuo, gli interiori, Spagna, Arcadia, e Caria, gli huomini belli, casti, veraci, e pietosi; alla libra il rame, le lanche, gli Ethiopi, i Greci, i Romani, e Venetiani, gli huomini giusti, moderati, e prudenti; allo Scorpione il ferro, i Genitali, i popoli Toscani, e Sardi, gli huomini bugiardi, traditori, adulatori, e maledici; al Sagittario lo stagno, le coscie, i popoli Candioti, & i Siciliani, gli huomini forti, veloci, caualcatori; al Capricorno il piombo, le ginocchia, i popoli Indiani, e gli huomini malinconici, freddi, e brutti; à l'Acquario il piombo, le gambe, gli habitatori de l'vltimo Occidente, gli huomini biondi, bianchi, belli, facondi, e inclinati all'amore; à Pesci lo stagno, i piedi, quelli di Licia, gli huomini mansueti, creduli, facili à lasciarsi ingannare, e dediti all'amore. Lequali cose considerate da Amore, desiderando egli intendere la forza dell'influenze Celesti ne gli Amanti, per poter più facilmente poi esercitare in loro l'Imperio suo, vide, che da Marte si può apprendere qual sia la natura dell'Amante, & da Venere qual sia quella dell'Amata; poiche Marte separato da Saturno, e da Venere, aiutato da Gioue rende l'Amante modesto; ma accompagnato da Saturno solo, il rende pegro, e freddo, se poi egli ha per compagni Gioue, e Venere, lo fa agile, pronto, e cupido d'honesto amore; ma s'è lontano da Gioue, e da Saturno, vnito alla compagnia di Venere inspira nell'amante vna dapocagine, e desiderio di qual si voglia sorte di delitie amorose. Come anco Ve-

nere accompagnata da Gioue, e da Mercurio rende l'amata pura, candida, e prudente; Se da Mercurio in assenza di Gioue, e procliua all'amore è tutta ardente, ma cauta; ma s'è vnita con Marte l'inclina à gli inganni, & à gli amori inhonesti, e poco cauta. Conobbe anco essere ardente, & eccessiua l'affettione trà quelli, nella natiuità di quali Marte, e Venere sono più potenti, e fra se communicanti d'aspetto beneuole, però che Venere presta abondanza d'humidità naturale digesta, e disposta à libidine, & Marte conciede il caldo, e ardente desiderio, & incitatione, in modo, che l'vno dà il potere, e l'altro il volere eccessiuo; ma se à questi dui pianetti s'accosta Saturno essendo ne' segni del Capricorno, & de' Pesci, nasce da loro inclinatione à l'infame amor de' fratelli, & la cagione di queste illecite fiamme conobbe essere, perche Venere ha l'altezza ne' pesci, & quelli sono il trigono di Marte, ilquale ha l'altezza in Capricorno, ch'è il trigono di Venere, laquale ha la casa in Libra, ch'è il trigono di Saturno, ilquale ha la casa in Capricorno, ch'è (come dissi) il trigono di Venere; Onde compresе da questa reciproca cõmutatione nascer l'amoroso affetto, & dalla malefica natura de pianetti illegitimi effetti. Imparò anco come essendo Venere propriamente significatrice dell'amore, & Saturno dell'odio, se alcuno hauerà in dignità vno delli 4. lochi principali, che sono la luna, il sole, l'ascendente, e la sorte, et alcuno hauerà Venere nell'istesso grado, come per essempio l'amante habbia la luna nella duodecima parte de' pesci in dignità di venere, & l'amata habbia nell'istesso grado la medesma Venere, quindi nasce indissolubile nodo d'amore; come per contrario se in loco di

Venere

Venere succedesse in dignità il freddo, e tardo Saturno, nascerebbe odio immortale, come se uno hauerà la sorte nella sesta parte dell'Ariete, ciascuna c'hauerà Saturno nella sesta parte di Libra, sarà da lui odiata. Vide poi essere molto procliui à l'amore reciproco quelli, che nel nascimento loro hanno il Sole in vn medesmo segno; quelli c'hanno vn'istesso segno per ascendente, e pianetta per duce; quelli nel cui natale il Sole, e la Luna vanno vagando in ariete; l'istesso se'l Sole sarà in Tauro, e la Luna in Pesce, ouero il Sole in Cancro, & la Luna in Vergine, il simile se'l Sole sarà in Acquario, e la Luna in Gemini, ouero se'l Sole sarà in Leone, & la Luna in Sagittario, e'l medesmo se lo Scorpione ascenderà nell'vno, e nell'altro Pesce. Apprese poi anco, che quelli, c'hanno per ascendente l'Ariete, stando il Sole in quello, & la Luna in Capricorno sono inclinati all'amore di quelli, c'hanno il Capricorno per ascẽdente. Nè di ciò contento volle discendere à più particolar cognitione del tẽpo, nelquale più facilmente può egli accendere le fiamme sue.

Ser. *Mentre intendo, che questo vostro curioso Astrologo si dispose d'imparare anco il tempo, nelquale per virtù delle Stelle gli huomini sono astretti ad amare, vedo, che tacitamente ciascuno di questi Sig. meco arguisce, che se ciò fosse, il suggetto di questa scienza sarebbe distruttore del libero arbitrio dell'huomo; ilche è molto alieno dalla verità, poiche per consenso diuino l'huomo è dominatore di se stesso; come non pur è espresso nelle sacre lettere; ma fù confessato anco nell'istesso proposito da gli antichi Filosofi in quella conclusione, che l'amore deriui da l'elettione.*

Gio. *Non è così tritta conclusione questa, che molte ragioni non siano addotte per quella parte de' Filosofi, che concludono l'amore dependere dalla proportionata positura de pianetti, e segni celesti; Onde Girolamo Mutio non meno dotto Filosofo, che gentile Poeta disse.*

Amor Donne è virtù, ch'in voi discende
Da li stellati chiostri.

ma non è dubbio alcuno, che aderendomi alla verità debbo dire insieme co'l mio Sig. Sertorio, anzi cō Tolomeo, che l'huomo può superare l'influenze celesti; dicendo egli, che'l saggio domina le Stelle, e altroue, che l'anima del sapiēte signoreggia i corpi celesti; come ci serue per esempio Platone, ilquale censurato, che per natura fosse troppo inclinato à inhonesti amori, rispose, l'inclinatione delle stelle vincersi con la sapienza; & Scipione Africano, ilquale nella giouentù sua non lasciò, che desiderare di se al vitio istesso; dipoi vinta la mala inclinatione si rese vn simolacro della virtù. Onde distinguendo dico, che i costumi de gli huomini possono dirsi essere causati da le stelle in dui modi; il primo per necessità sufficiente, che non possa essere contrastato alli Celesti influssi, ma assolutamente obedito dalla volontà humana; il secondo per inclinatione contingēte, si ch'a l'huomo sia lecito difendersi da tali influssi. Se si dirà, che la dottrina del nostro Astrologo Amore versasse circa il primo modo, io rispondo, che ciò non è mai stato accettato nelle scole amorose, ma bē abbracciato il secōdo modo, ch'operando le stelle attorno la mistione, et qualità delle complessioni de' corpi, & potendo molto la uaria dispositione, e cōplessione de' corpi alla variatione de gli atti, e costumi dell'a-

nima ne segue vna certa inclinatione de gl'huomini a l'amare, & a l'odiare più l'vno, che l'altro, & al seguire amando più la virtù, che'l vitio, o per contrario al farsi settatori più de l'inhonesto, che del casto amore, ben che l'atto in tal occasione procieda in tutto dalla volontà regina in questo mondo picciolo dell'huomo; poi ch'è chiarissimo, che le Stelle possono inclinare, ma non violentare l'huomo; & chi giudica, i corpi celesti hauer potere di produr male, seruendosi per instrumento dell'huomo, fa grande ingiuria al Cielo; poiche constituisce quella lucidissima corte, e chiarissimo Senato auttore di mal'opre. E però io dicea, ch'amor volle intendere non la violentia, ma l'inclinatione de gli huomini insita in loro da le Stelle circa l'amarsi, e l'odiarsi, & poi finalmente circa il tempo, nel quale più facile li fosse poter insegnar a gli huomini co'l mezzo della bellezza delle amabili Donne gli amorosi secreti. Onde imparò come colui, c'hauerà l'horoscopo in quadrato, ouero in oppositione di Venere, facile cosa sia, che in quell'anno sia preso ne gli amorosi lacci, ben che trauagliato dall'infelice esito de suoi pensieri, & anco.

Da quel martir, da quella frenesia,
Da quella rabbia detta gelosia,

E conobbe, che la direttione dell'horoscopo riuolta al congresso di Venere, essendo ella spetialmente nel suo proprio albergo del Tauro, ouero della Libra, inclina a grande, e nouo amore, ouero a rinouar l'antiche, e quasi sopite fiamme; e vide, che'l Sole in congiuntione di Venere opera gl'istesso influsso inclinando alla Musica, giochi, & balli; & che s'egli è in quadrato di Venere, inclina à infame amore, & à gelosia.

losia; mà s'è in trino, ò in sestile dell'istessa Venere, rende l'huomo à lui soggetto tutto amabile, e facile all'amor di ciascuno. Apprese poi come essendo la Luna diretta à' felici raggi di Venere inclini à giuochi, feste, e delitie Veneree, renda il suo soggetto tutto lieto, fastoso, e ridente, e lo faccia proclino à nouo ardente amore, ouero à rinouar l'antico, e li prometta, ch'egli sarà vicendeuolmente amato. E poich'egli hebbe cognitione di queste cose, aperse tosto nella sua floridissima Academia l'Astrologica scola, nellaquale non pur insegnò à' discepoli suoi questi secreti; mà li dimostrò anco come l'amante imitando la terra, ch'è immobile, deue essere nel suo amor costante, procurando d'ottenere il fine de' suoi pensieri à imitatione dell'acqua con le lagrime, dell'aere con le parole, & del fuoco con i sospiri, disponendosi di fare, che i pensieri dell'amata siano per lui il decimo Cielo detto primo Mobile, lasciando girar le attioni sue al voler di lei, compiacendola nel vestire, & armeggiando nell'imprese, imparando à suonar di quegli instromenti, che si diletta, procurando di riuscir in quelle cose, de' quali ella si compiace, esaltando il suo nome con scielti, e ben' intesi sonetti, e piaceuoli madrigali, schifando le prattiche, che li sono à noia, fauorendo in tutti i modi i suoi parenti, & amici, assicurandola per quelle vie, che più facili s'offeriscono della fedeltà sua, ponendo ogni studio per esser conosciuto da lei amatore di musica, autore di giostre, e feste, comparendo non meno adorno nelle giostre, che leggiadro danzatore nelle feste, dimostrandosi nelle attioni sue modesto, e piaceuole; attendendo con sommo studio alla virtù con

perpetuo ſprezzo del vitio; e in ſomma mettendo ogni cura, che'l valor di lei girandoſi attorno le attioni proprie le rapiſca in quel modo, che'l primo Mobile gli altri inferiori Cieli fà girare, imitando però il tardo corſo del nono Cielo, co'l non correre precipitoſamente à chiederli ſegno dell'amor ſuo, co'l non ſeguirla ogn'hora che parte di caſa, attrauerſandogli il camino, facendo il Ganimede, con riſi ſtrabocchеuoli, & con importuni cenni alle fanteſche; mà procedendo con moto tardo, e prudente, celando à tutti il maggior ardore delle ſue fiamme, deue ſcoprirle à lei in vn penoſo ſilentio, in vn riſpettoſo girar d'occhi, e in ſomma in vna ſingolar modeſtia, che però d'ogn'intorno ſpiri ne i geſti, e ne i guardi vn intenſo deſiderio di manifeſtargli il ſuo amore; perche mentre ella ſcorge queſti virtuoſi modi nell'amante, anch'ella ad imitatione dell'ottauo Cielo apre le ſue lucide ſtelle, ſpargendo dolciſſimi raggi ſopra lui; ilche dal Goſelini famoſo ſuo diſcepolo era auidamente bramato.

Simulacri diuini, ardenti ſtelle,
Ch'ornate il Ciel de la ſerena fronte,
E quaſi vn più bel Sol, che co'l dì monte
Fate l'altrui parer luci men belle.

Concludendo,

voi luci amate, e conte
A me perche sì ſcarſe, e sì rubelle?

Com'anco tutto contento dicea l'honor dell'amoroſe Scole Franceſco Petrarca.

Dal bel ſeren de le tranquille ciglia
Sfauillan sì le mie due ſtelle fide.

Ilche

Ilche diede occasione al Signor Stefano Guazzo di rappresentare ne' suoi Dialoghi quel bellissimo quesito:

Mietitor, che i pianeti,
E scoprite del Ciel gli alti secreti,
Quei duo bei lumi de la Donna mia,
Che con mirabil'arte
Per colmarmi d'inuidia, e gelosia
In questa, e in quella parte
Scorrendo danno vita à mille amanti
Dite, se pur son'occhi, ò stelle erranti?

Dimostrando questo insuperabile maestro, come s'incomincia all'hora nel cuore dell'amata il moto dell'istesso stellato Cielo, detto di trepidatione, che (come dissi) per vn spacio di tempo si riuoglie da vn lato, & poi per il medesimo spacio dall'altro, hora volgendosi all'amore del suo amante, hora ricusandolo, come la bella Medea, hora mouendosi à pietà del peregrino Giasone, nata in lei dalle fiamme, che già con amoroso incendio sorgere incominciauano, hora declinando dall'amor suo tutta dubbiosa dicea:

Ma se da l'amor mossa, ond'io tutt'ardo,
E dal valor, che'n lui tanto commendo,
Con pietos'occhio il mio Giason riguardo,
E la mirabil sua beltà difendo,
Ver l'affetto paterno il piè ritardo,
La paterna pietà del tutto offendo;
Ch'vn, che vuol torgli, à fauorire io vegno,
Il più ricco tesor, c'habbia nel Regno.

Insegnando anco come all'hora l'amante fatto à imitatione di Saturno autore di secrete contemplationi, và giuditiosamente contemplando il dubbio, che risiede nel petto dell'amata,

& da qual cagione egli proceda; onde poi quasi arricchito dall'influenza di Gioue, per leuar l'origine di tal perplessità nella sua Dea, diuiene saggio, prudente, & honorato nelle attioni sue, & cortese, e liberale nelle occasioni, che se gli appresentano, facendo ogni opera per iscoprir la sua fedeltà, & insieme seguendo la natura del quinto Pianeta, se gli dimostra magnanimo, generoso, armigero, ripieno di bellicosi spiriti, e d'animo virile; insegnando parimente, come l'amante fatto dipoi industre settatore del Sole, distingue l'hore, compartendo le notturne ne i concerti soauissimi, con liquali dilettando l'orecchie dell'amata, apre à se stesso la via del cuore, hauendo per guida i pensieri suoi, che laudano, & apprezzano sì cari fauori dell'amante; & parte impiegandone nella consideratione della beltà sua nelle fintioni dolcissime di godere il bramato fine de' suoi amori, & parte aueduto ne gli errori suoi in sospiri, in pianti, & nell'imaginarsi nuoui modi per giungere alla desiderata meta de' suoi pensieri: & assignando l'hore del giorno, parte all'attilatura de' vestiti, del volto, e de i gesti, & parte nel farle seruitù, aspettando, ch'ella venga alla fenestra, & faccia pomposa mostra della sua bellezza, per satiare i famelici occhi suoi, auidi di sì soaue cibo, & parte consumandone nel discorrere con le secretarie de' pensieri della sua Diua, per qual via potesse acquistarsi compiutamente la sua gratia, chiamandola vnico suo Sole, dalquale il vero lume riceue; & finalmente in quella guisa, che'l Sole è genitore dell'oro nelle viscere della terra; così egli fatto liberale dispensatore di quello ottiene col fauor di Venere dominatrice del terzo Cielo, che la

ſua Dea con reciproco amore lo riguardi. Onde poi imitando Mercurio Dio dell'eloquenza, impetrata gratia di potergli ſcoprir le pene ſue, ſpiegando affettuoſamente, & con modi di dire ornati non meno di ſcielte, e ben collocate parole, che ripieni di forza atta à intenerire il cuore di qual più indomita fiera, che nodriſca ne' ſuoi più interni ſeni l'Africa, quali ſiano i continui, & quaſi inſopportabili ſuoi affanni, l'incendio del ſuo amoroſo ardore, & la forza del ſuo deſiderio, operaſi promettendo, ſcongiurandoſi, e ſupplicando, che in fine con immenſa ſua conſolatione l'amata ſi contenta, ch'egli quaſi altro Endimione ſia il primo cognitore della natura della Luna, riuſcendo egli in tal modo compiuto Aſtrologo ſecondo la dottrina d'Amore.

Come Amore sia Musico. Cap. IIII.

POiche fù con leggiadri motti attorno la conclusione dell amorosa Astrologia alquanto da quelli Signori discorso con non picciolo diletto, mentre ripigliando i concetti loro, & applicandoli con grauità, e honesti modi l'vno all'altro, formarono con molto riso varie, e diletteuoli contese, & che tratti dal desio d'intendere il nouo discorso della Musica imaginandosi, che molto piaceuole fosse per riuscire; tacquero, così disse il Signor Giouanni. Sono molto discosti dal vero coloro, che attribuiscono l'inuentione della Musica à Mercurio, & quelli, che ad Aristoßeno l'assegnano; poiche non da loro, mà da Amore ella riconosce l'origine, essendo che l'armonia è concento, il concento è concordia del suono graue e dell'acuto, & la concordia è instituita da Amore. Onde all'hora hebbe principio la Musica, ch'egli insegnò al suono graue, & all'acuto, tra se con reciproca beneuolentia insieme vnirsi, senza laquale non può seguire l'effetto della Musica, ch'è il diletto, e però ben disse il Ficino, che trà loro è neceßaria l'vnione amorosa, dellaquale poi tanto ei si preualse, che con ragione fù detta sua ingeniosa ministra; potendo egli co'l mezo suo rendere maggiori, e più ardenti le fiamme nel petto dell'amante. Onde Lamia bellissima con la soauità del canto infiammaua della bellezza sua tutti gli huomini, e frà gli altri tanto di lei s'accese Demetrio, che niuna maggiore

giore consolatione godea, che udire le dolcissime sue note; e l'istesso scrisse Bartolameo Carli della sua vaga Fillide,

Sì dolce parla, e così dolce moue
Le purpuree sue gemme al grato suono,
Dal portamento altier tal gratia pioue,
Ch'al primo incontro i pastor vinti sono.

Et però Mario Equicola desidera che'l suo amante sia musico, acciochè più facilmente possa allettare l'anima dell'amata; la cagione delqual' effetto fù conosciuta dal Filosofo, mentre considerò, che la musica fa cessare i pensieri noiosi, onde Amore, ch'è sempre inuitato dall'otio suo cortese hospite, facilmente introducendosi all'hora nel cuore dell'amante accresce l'amoroso incendio. Quindi Macrobio affermaua il nostro Musico con la dolcezza di quest'arte ammollire, & indurre anco ad amare gli animi crudeli de' barbari, del che rende essempio la soauità della musica di Terpandro, che l'odio de' Lacedemoni puotè risoluere in amore. Quindi è introdotto Achille, che tenta conuertire in amore l'ira, che contra Agamennone hauea concetta co'l suono, che già da Chirone presago dell'iraconda sua natura appreso hauea; & habbiamo parimente, che co'l mezo suo Clinia Filosofo rendea tal'hora tranquillo l'animo suo sdegnato, & che l'inesorabile crudeltà di Nerone non puotè esser placata dall'amore della patria, dalla riuerenza del Precettore, e finalmente dall'obligo verso la madre sì, che quella non facesse per suo diletto ardere, e quello, e questa morire, e pure i suoni musicali di Terno Citaredo hebbero forza di mitigarla, e aprire la via ad amore fra l'ombre caliginose de' suoi immanissimi pensieri;

pensieri; Ma che più? Orfeo con la diuinità del suono, e del canto non solo s'acquistò l'amore di leggiadrissime Ninfe, mà anco de' Numi infernali. Onde l'Anguillara dicea.

Molt'altre da le belle alte parole
vinte, che già placar l'inferne squadre,
Per hauer prole, in quel fondar la speme,
Che sì dolce tessea le note insieme.

Et non solo adopra Amore la Musica come ottimo instromento, per dilatare il suo imperio trà mortali, mà anco per conseruarlo, onde Teofilo Citaredo la chiamò sua conseruatrice; come ben dimostrò quel gentil Musico, che mentre visse co'l suono e'l canto conseruò l'amore di Clitennestra verso Agamennone. Et in vero presto rimarrebbono sopite le fiamme tue, oh nobilissimo Musico, se non insegnasti à gli amanti con la varietà de' musicali instromenti, con la soauità delle Angeliche voci, nel puro sereno della notte co'l testimonio delle stelle non solo destare, mà rendere più cocenti i tuoi ardori ne i petti dell'amate loro; onde non solo deui esser chiamato autore della Musica, mà vero, & incomparabile maestro di quella; ilche fù ben conosciuto da Plutarco quando disse, che se ben l'amante è imperito, rozo, & inesperto, tu facilmente, & in breue puoi fare, che riesca buon Musico; di che non solo gli huomini, mà i monstri rendono testimonio, poiche il Ciclopo Polifemo tutto intento nella bellezza di Galatea, scordato de' suoi ferini pensieri souente suonaua, e cantaua, di cui l'Anguillara.

Posato il Pin, che suol guidar l'armento,
Ch'arbor sarebbe ad ogni grossa naue,

Comin-

Comincia à far suonar quello stromento,
Che à lato hauea di perforata traue.
La fistola dà fuor l'vsato accento
Più tosto strepitoso, che soaue;
E da lo stral d'Amor piagato, e punto
Co'l canto al dolce suon fà contrapunto.

Et non solo riporti gloria d'hauer insegnato Musica à gli Amanti d'ogni conditione, ma deui esser perpetuamente celebrato, perche nell'armonia loro i Cieli, e tutte le humane cose ti riconoscono per maestro.

Ser. *Deh in gratia discendendo à particolari dimostrate come questo grā Musico sia stato si liberale dispensatore di questa professione à Cieli, & alle cose inferiori, come dicete.*

Gio. *Non debbo ricusare di far ciò, che v'è in piacere, però dicoui, che la Musica si diuide in naturale, & artificiale, & la naturale poi si sottodiuide in Celeste, & in humana, come anco l'artificiale in teorica, & prattica; & la prattica in vocale, instromentale, & saltatoria.*

Ser. *Io mi ricordo hauer letto, che Boetio diuide la Musica in mondana, humana, & instrumentale, & altri altra diuisione gli assegnano; ma in vero parmi, che'l modo da voi tenuto sia migliore; solo laudarei, c'haueste lasciato da parte la saltatoria; essendo, che la Musica è vna mista proportione, & conuenienza de' suoni acuti, e graui; ma nell'atto del ballare non interuiene dalla parte agente alcun suono; adunque non può esser parte della Musica.*

Gio. *Anzi Platone afferma, che'l ballo è membro della Musica; laqual conclusione fù confermata da Giulio Polluce; poiche i balli constano de' numeri corrispondenti à numeri*

ſonori; liquali ſono come dice Gioſeppe Zarlino il ſuggetto della Muſica: Et però incominciando dal primo membro, ch'è la Celeſte, dico, che gli antichi Poeti ſotto il velo della fauola di Pan, & di Siringa aſcoſero l'alto miſtero del modo, che tenne Amore in inſegnare à' Cieli la dolciſſima loro armonia.

Ser. *Adunque ſotto le fauoloſe inuentioni loro celauano gli antichi così alti ſecreti?*

Gio. *Non è dubbio, e lo faceuano, sì perche dilettandoſi della breuità con poche parole rappreſentauano coſe eccellenti, e diuine, come per dimoſtrare, ch'è coſa odioſa alla diuinità, & alla natura manifeſtare i ſecreti ſuoi à gli intelleti baßi, & ottuſi, tra' quali per difetto loro eglino vannoſi corrompendo, & anco per potere in vno isteßo conuitto porgere ſaporite viuande al guſto di ciaſcuno; perche alcuni ſi dilettano della gratia, conſonanza, e melodia del verſo, e della ſimplice fauola, altri eleuandoſi più; guſtano il ſenſo morale, & altri poggiando più alto, godono dell'alegoria naturale, Aſtrologica, e Teologale.*

Ser. *Piacemi hauer ciò inteſo, aſpetto adunque, che diſcopriate il ſignificato di queſta fauola.*

Gio. *Fingono i Poeti, che Pan conſtretto da Cupido s'acceſe dell'amore di Siringa vergine belliſſima, habitatrice de' monti d'Arcadia, & ch'ella da lui fuggendo ſi conuerſe in paluſtri canne; dellequali hauendo egli preſo ſette calami, e congiuntoli inſieme con la cera, formò la fiſtula, & poſtola à bocca, dandoli ſpirito co'l fiato dolcemente ſuonò; dellaqual fauola il ſenſo altiſſimo è queſto:*

Pan, che nella Greca fauella significa tutto, è la natura uniuersale ordinatrice di tutte le mondane cose; laqual vinta dà Cupido ciò è stimolata dal desiderio di perfettione, s'infiama dell'amore di Siringa vergine bella, che è il Cielo bellissimo, & incorruttibile; laqual Ninfa poi si cangia in canne atte al suono, ch'è la dispositione de' Cieli all'armonia. Prende Pan sette calami, che s'intendono le sfere delli sette Pianetti, e dandoli spirito co'l fiato, nè risulta gratissimo suono, ch'è assignando la natura ad ogni Cielo il suo spirito intellettuale, che li presta il moto, nacque la mirabile corrispondenza, i dolcissimi suoni musicali, & la soauissima Celeste armonia: & così danno à conoscere, ch'Amore fù origine della concordanza de' Cieli; laquale desiderando egli, che fosse perpetua, operò, che ciascuna intelligenza con insatiabile affettione mouesse l'orbe Celeste à lei appropriato, viuificandolo, e desiderando seco eternamente vnirsi.

Ser. *Come poßono i Cieli formare armonia si rara; & se la fanno, ond'auiene, che da noi non è vdita?*

Gio. *Si come dalle voci graui, & acute si genera vn canto intiero, soaue à l'vdito; così da' corpi Celesti diuersi in grandezza, & in moto graui, e lieui per la proportione, e conformità loro si compone d'eßi vna proportione armoniaca; onde Pitagora dicea, che i globi celesti fanno i loro mouimenti con eccellentissime voci, che l'vna all'altra perfettamente corrispondono, & aßignaua à ciascuno de' Cieli la voce propria, e volea, che'l Sole per eßer il maggiore, più lucido, e principale fra gli altri Pianetti reggesse l'armonia; e Plato dicea, ch'ogni Cielo gode il Canto d'vna sirena; ilche fece dire à*

Iamblico, che'l Cielo è ripieno di soauißimi contenti; & se non è conceßo à noi l'udire concerto sì raro, ciò auiene, ò perche essendo nati, & alleuati sempre udendolo, siamo à guisa di quelli, c'habitano fra le latebre del Nilo, che non odono il romore, ch'ei fa cadendo da altißime rupi; ò perch'egli supera il senso nostro. Ma ripigliando da alto vedremo questo gran Musico eßer conseruatore, & ottimo maestro anco dell'humana Musica. Ecco gli elementi son quattro, & nel numero del quattro sono compresi il duplo, triplo, quadruplo, sesquialtero, sesquitertio, diapson, disdiapson, diapente, & diatesseron, come dimostra il Ficino; Onde tra loro ne rissulta perfetta Musica; & conseruatore di questa è Amore, che con mirabil giuditio tra gli Elementi comparte la grauità, la leggierezza, il freddo, il caldo, l'humido, è'l secco. Ecco se consideriamo, che l'anima nostra sia d'armonia partecipe, essendo con una certa ragione d'armoniche proportioni composta, comprendiamo, ch'Amore la tiene con ingeniosa armonia in virtù di reciproca affettione legata, & concatenata al corpo.

Ser. *E pur chiaro, che unica è la sostanza dell'anima, & voi la chiamate composta d'armoniche proportioni.*

Gio. *Una è la sostanza dell'anima, ma però ella hà varie facoltà, & forze; lequali con proportione de' Musici numeri sono dessignate, come dottamente scrisse Sebastiano Erizzo.*

Ma seguendo l'ordine incominciato, ecco che se parimente sarà da noi considerata la pulsatione, che deriua dalli spirti del cuore in tutto il corpo humano; laquale da' Medici è

cono-

conosciuta al tatto, conosceremo, che questa altro non è, ch'armonia, laquale ne l'istesso modo viene conseruata da Amore, poiche mentre gli humori del corpo trà loro si amano, si conserua l'armonia della pulsatione, ma subito che trà loro nasce discordia, & che l'vno supera l'altro, ella rimane in tutto alterata. Ecco se miriamo vn corpo esteriormente, quasi che ne vdimo qualche armonia, laquale i membri ben disposti con reciproca conuenienza insieme cantando formano; ma niun'altro insegnò meglio giamai questa musica, ch'Amore, poiche egli dimostrò a curiosi amanti qual esser debba la conuenienza de membri ne l'amata, à fin che in lei risuoni l'eccellente armonia di suprema bellezza.

Ser. *Voi che siete si buon discepolo d'Amore, douete hauer appresa questa Musica, però fattene in gratia parte anco a noi.*

Gio. *Sarà vn portar vasi a Samo, ma per compiacerui dirò breuemente, che'l nostro Musico dimostrò, che si come nella Musica si ricerca l'ordine ne l'alzar, e abbassar le voci, il modo, nel progresso de tuoni, & la spetie, ch'è la soauità della voce intuonata; cosi nella Donna, per rendere soaue armonia di diuina bellezza, deue esser l'ordine nella positura eguale, e corrispondente de membri ne i siti naturali del corpo con debiti interualli, e spacij; il modo nella proportione de membri a tutto il corpo, & la specie nella vaghezza del colore. Ma discendendo a particulari, egli insegnò, che per formar questo dolcissimo concerto deue per l'ordine esser nella Donna la faccia diuisa in tre parti eguali, dall'estremo mento alle nari, dalle nari sin doue termi-*

termina il naso con le ciglia, e da le ciglia fin al princio della fronte; le ciglia insieme congiunte figurar deuono i circoli de gli occhi, i semicerchi delle orecchie esser quanto la bocca aperta, la larghezza del naso sopra la bocca, quanto è longo vn'occhio; il naso longo quant'è la longhezza d'vn labbro, la mano così longa com'è la faccia, il corpo di mezzana statura. Per il modo poi, i capelli deuono essier sottili, longhi, e d'aureo colore, la fronte spaciosa, l'orecchie picciole, e ritondette, le ciglia nere, inarcate, e sottili, che non molto si mostrino, gli occhi neri, longhetti, lucidi, timidi, allegri, e risplendenti, il naso picciolo affilato, che nasca da i confini delle ciglia, le guancie carnosette, in cui parino misti i ligustri, e le rose, le labra, che più tosto a mediocre grossezza, che a troppa sottigliezza declinino, che siano di vermiglio colore, quasi di puro cinabro asperse, i denti piccioli, eguali, limpidi, e chiari, la voce ne troppo grossa, ne maninconica, ma gioconda, e grata, il fiato soaue, il mento mezzo tra il semicerchio perfetto, e l'ouato, il collo alto, diritto, bianco, e tondo, il petto largo con i suoi dui pomi acerbetti nè grandi, ne piccoli, ma sodi, e ritondetti, la mano grossetta, c'habbia egualmente pieni gli internodi delle dita, lequali deuono andar scemandosi verso l'estremità con l'vnghie poco incauate, e lucide, le spalle larghe, la cinta stretta, il piede picciolo. Per la spetie finalmente deue essere il colore della carne bianco, ma non tanto però, che tenda al palladio, ma gratiosamente misto co'l vermiglio, e'l bruno, che così fù dipinta Venere. Imaginateui Signori vna Donna di queste eccellenze dotata, e vdirete

e vdirete risuonare nelle orecchie delle anime vostre vna soa-uissima armonia, e meco commendarete Amore, che ne l'insegnare a gli amanti quale esser debba l'humana bellez-za, scoprì i secreti de l'humana Musica.

Ser. *Io credo, che lasciato il considerare in astratto al Filoso-fo, possiamo godere questa dolce armonia nel mirar i celesti volti di molte Gentildonne, ch'illustrando Seraualle, per giu-dicio commune rendono tutte le Città vicine inferiori, e in-uide della bellezza loro.*

Gio. *Non e dubbio, che se quel famoso pittore, che sciels le più belle Donne per dipingere vna esemplar bellezza, fosse a tempi nostri, non fra Crotoniati, ma in questo loco quan-to di bello egli sapesse desiderare, tutto in somma eccellenza facilmente elegger potrebbe. Ma venendo al primo mem-bro della Musica artificiale, ch'è la Teorica, dico, che ella contempla, e intellettualmente considera i musicali se-creti. Attorno questa insegna il nostro Musico nella flo-rida sua Academia, che si come i generi della melodia so-no tre Diatonico, Cromatico, & Enarmonico; così de l'a-morosa armonia tre sono i generi, bellezza, lealtà, & vi-cendeuole affettione, da quali tutta la musica d'Amorre pro-ciede. E sì come il suono è percussione de l'aere penetrante per l'orecchie il celebro, e'l sangue sin a l'anima; così quella gratia, ch'in bella Donna risplende, sparge per l'aere i raggi suoi, che penetrano per gli occhi sino alla più riposta sede de l'anima. Dimostra parimente, che si come la consonanza è vna mistura del suono acuto, e graue vniforme e soaue; così la consonanza amorosa, è vna conuenienza de l'amante, e*

de

de l'amata tutta dolce, e soaue; e suole seruirsi per essempio di Euadne, e di Capaneo, trà quali fù tanta consonanza de costumi, e di volere in vitta, che morto il caro marito, mentre si celebrauano l'esequie sue, si gettò la pia moglie nel rogo ardente, per fermare la concordanza loro in vn diesis pietoso. Ricorda egli però, che non potendo esser perfetta conuenienza trà due concordanze d'vn'istesso genere, come fra due ottaue, e simili, ma ben frà dissimili, come frà l'ottaua, e la quinta; Così non fù buona consonanza quella di Fiordispina e di Bradamante, ma ben all'hora si rese perfetta, che Ricciardetto succedendo in loco della Sorella con infinito contento della credula Fiordispina, ne fece risultare quella dolcissima armonia, ch'egli sotto figura d'amorosa guerra narraua al suo liberatore Ruggiero. Scoprendo parimente, ch'in quella maniera, che la dissonanza, e distanza de suoni graue, et acuto, ch'insieme per loro natura vnir non si possono; & così dissonanza intende egli fra quelli, che non possono per natura amarsi, sia colpa del genio, dell'Idea, o della cōplessione loro; & adduce in essempio le cinquanta nepoti di Belo, che non solo non puotero amar i cinquanta figli d'Egisto, fuor che Hipermnestra, ma si gli odiarono, ch'eccetto Lino tutti gli vccisero; & anco Alboino Re de Longobardi e Rosmonda sua moglie, poiche quello l'astrinse a beuere nel teschio del padre da lui vcciso, & questa non lasciò l'insidie, fin che lo vide priuo di vita. Dimostra anco, ch'in quella guisa, che l'armonia è concento, che nasce da due parti almeno insieme vnite; così vera armonia son quelle affettuose dimostrationi, che nascono da la mutua beneuolentia, de gli amanti, come degna di

memoria fù la dimostratione dell' amore di Laodamia verso il suo Protesilao, poiche essendo egli il primo de' Greci vcciso da Dardano Troiano, l' afflitta Laodamia intesa la miserabil noua, pregò il Cielo, che li concedesse almeno di veder l' ombra del tanto amato, e sospirato marito, e finalmente essendogli appresentata innanzi l' ombra sua, ella quasi felice posata nelle sue braccia, spirò l' anima nel finto suo volto. E finalmente insegna, che si come vnisono altro non è, che due voci simili insieme vnite; così quello è dolce vnisono, ch'è formato da due amanti d' vn sol volere, come già fù mirabile vnisono di Mitridate e d' Hissicratea, poiche quello la desiderò sempre appresso di se, & questa anco trà i bellici furori nel maggior ardore della guerra sempre li fù compagna; Et parimente quello di Publio Rubrio, e di Caia Ennia sua moglie, liquali d' vn concorde volere senza pur minima querela quarantatre anni, e otto mesi insieme caramente vissero. Ma posto fine alla Teorica vengo alla Prattica, il cui primo membro è (come dissi) la vocale, laqual è sopra modo dilettevole à tutti gli huomini. Onde il Filosofo dicea, ch' ella hà in se vn certo naturale diletto, che à tutte l' età la rende cara, e gradita; & altroue si legge, che la Musica rallegra i cuori de gli huomini, e che la Citara, e'l Saltero fanno vna soaue armonia, mà che sopra tutte le melodie dolcissima è quella del canto.

Ser. *Queste parole destano in me desiderio d' intendere onde auuiene, che tanto si dilettiamo della Musica, affermando Macrobio, che ogn' anima è presa, & ogni cosa viuente allettata da' suoni musicali; & Cassiodoro dicea, ch' ella*

K placa

placa la crudeltà, eccita la dapocaggine, rende ſalubre l'otio à vigilanti, gli odij riuolge in gratia, e in ſomma niuna coſa più atta à mouer gli animi ritrouarſi.

Gio. *Iamblico dice, che l'anima noſtra già aſcoltò nel mondo intelligibile la diuina armonia, dellaquale quì ſi ricorda, & perch'ella qualche veſtigio della celeſte armonia in ſeri-ſerba, di quì auuiene, che tanto della Muſica ſi diletta. Onde ſappiamo non eſſer etade, ò ſtudio, che ſia ſeparato dal canto, poiche con queſto i bambini ſi traſtullano, i ſol-dati s'infiammano al combattere, & i giouani mouono i balli, ſi liberano gli animi penſoſi dalla triſtitia, ſi ſcordano i ſoliti affanni, e gli intelletti di grado in grado alle coſe inui-ſibili s'accoſtano. E però propone Amore per vno de' prin-cipali precetti nell'amoroſe Scole, che sì come la più grata, e perfetta armonia, ch'vdire ſi poſſa, è vn componimento di belliſſimo ſoggetto, ſpiegato con belle, & ornate parole in ver-ſi, & cantato con ragion muſicale da gratioſa, e bella donna, c'habbia gioconda, e grata voce; così non poterſi ritrouare pen ſiero sì freddo, e cuore adamantino, che à tanta ſoauità non s'infiammi, & ammolliſca, vdite Ridolfo Arlotti.*

Mentre à la voce di dolcezza piena,
A la voce, ond'al ciel l'ira preſcriui,
Le belle perle, e i bei rubini aprivi
Sfidando i cori à l'amoroſa pena.

E Girolamo Paraboſco.

Sentirà quelle dolci alte parole,
Che fan fermar il Sole,
Con armonia sì noua
Percuoton l'aria de' ſuoaui accenti.

E in

E in vero qual cosa è più grata, e dilettevole del canto? non così tosto siamo nell'età adulta, che Amore imprime in noi desiderio, e diletto del canto, per renderci più facili co'l mezo suo all'osseruanza delle sue leggi. Cantano i giouani, le giouanette cantano, & cantando accrescono gli amorosi incendi; ecco che Giulio Camillo tenendo nelle braccia l'amata sua, tutto intento al suo canto ripieno di somma gioia dicea,

> *Nè mai voce sì dolce, e sì gentile*
> *Venne da canto d'amorosi augelli*
> *Mentre ne' cari, e simplici arboscelli*
> *Salutano il fiorito, e verde Aprile.*
> *Nè sì soaue suon, nè sì sottile*
> *Fece mai Ninfa in lucidi ruscelli,*
> *Qual' hor se'n van più gratiosi, e belli*
> *Bagnando l'herba in valle ombrosa, e humile.*
> *Come quel de la semplice Angeletta,*
> *Quando ne le mie braccia i versi legge.*

E'l Guidiccioni scopre l'artificio d'Amore, mentre con la dolcezza del canto và nelle sue reti inuogliendo i cuori in quel Sonetto.

> *Scipio fui ratto dal cantar celeste*

Concludendo

> *Ordina reti Amor tenaci, e fine,*
> *Daua luce à la notte, e dicea poi,*
> *Beate orecchie, oue il bel suon percote.*

Nè si contenta di questo, che con la forza del canto muoue anco gli animali irragioneuoli ad amare. Riferisce Plutarco, che vn Delfino tratto dalla dolcezza del canto d'Arione, innamorato di lui lo saluò dal Mare, oue per timore de' marinari,

rinari, che contra lui congiurato haueano, s'era gettato, e lo portò su'l dorso in Licaonia; & Eliano dice, che 'l pesce Pastinaca allettato dal canto de' marinari, volontieri se gli offerisce in preda. Et però essendo il canto sì buon ministro d'Amore, hà instituito egli graui pene contra ciascuno, che ardisce porlo in opra per diuertire gli effetti suoi. Ecco, che Homero, perche cantò in dispregio d'Amore, fù da lui priuato di vista; & Stesicoro, perche cantando vituperò l'amore d'Helena, e di Paris, hebbe la medesima pena, benche dipoi conoscendo la cagione della sua cecità, cantando in laude d'Helena, & del suo amore, li fù da lui benignamente restituita la vista; onde ben con ragione possiamo chiamarlo maestro della Musica vocale, poi ch'egli ne i più teneri anni ce la insegna, correggendo e castigando quelli, che cantando declinano da gli ordini, & instituti suoi.

L'istesso possiamo dire del secondo membro della Prattica, ch'è l'instrumentale, poiche non per altro egli insegnò à Mercurio formare l'instromento di tre corde, à Corebo fabricare quello di cinque, à Hiagni aggiungere la sesta, & à Zerpandro la settima corda, nè per altro dimostrò à gli Arabi il modo di fare il Monocordo, & à i Scithi il Pentecordo, & finalmente non per altro scoprì l'inuentione dell'Arpicordo, del Liuto, & di tanta varietà di Musicali instromenti, se non per eccitar l'humane menti à gli amorosi piaceri. Vuole Isidoro, che le corde de gli instromenti siano così dette dal cuore; onde il Musico temperando i moti veloci, e tardi, altro non procura trà i suoni formati dalle corde, che Amore; dà che si comprende, ch'egli hà instituito la Musica

instro-

instromentale per procurare amore trà i cuori; placa il suono del timpano la ferocità dell'Elefante, acqueta la melodia della Fistula la ferità del Ceruo, accese la soauità della Cetra vn'Occa dell'amore d'vn Citaredo; liberarono con la dolcezza del suono Febo la Grecia, & Talete Creta dalla peste, mosse la canora Cetra d'Eumonio vna Cicala, laquale cantando, mentre egli suonaua, fece l'vfficio d'vna corda, che s'era rotta; & però non è marauiglia se anco ammollisce i cuori de gli huomini, e tranquilla le menti de gli Amanti. Onde con ragione dicea il Goselini.

Nè sì bella giamai Polinnia, e Clio
Trattar con dotta man legno canoro,
Nè sì dolce il diuin concento loro
L'aere sedar si vide vnqua, ò s'vdio;
Donna come voi sento, e voi vegg'io
Mouer con man d'auorio il plettro d'oro
Con dolcissimi accenti in lieto coro
Le tempeste acquetar del petto mio.

E'l nostro Marc'Antonio Flaminio piangendo la sua bellissima Hiela, celebrò il suono di lei, dicendo:

Hac illa pulchra Fistula cum luderet
Nymphas canens, & furta earum dulcia,
Non aura lætis insonabat frondibus,
Non murmurantes obstrepebant riuuli,
Non picta garrulo auis canebat gutture;
Quin ipse dulci carminum captus sono
Inter greges iacebat innocens lupus.

Ma considerando questo nostro Musico, come potesse ritrouar modo ancor più facile per accrescer le fiamme sue, dimostrò à gli huomini, che niuna cosa più degna possono fare, che imitare l'opere celesti; onde volgendosi i Cieli, e seco le stelle

sferi-

sferificamente con ragione armonica, gli insegnò à imitarli, mouendosi in giro con la ragione de' suoni; & acciochè l'opra fosse più grata, volle, che ciò si facesse non da vn solo, mà da vna, ò più coppie, ilche diede occasione à gli amanti d'inuitar le amate al ballo, e nell'atto di toccarle soauemente la mano struggersi maggiormente nell'incendio loro; & questo fù adombrato da Platone, quando disse essere stato osseruati da ingeniosi i balli delle stelle, e dal Goselini in quei versi.

Danzano in Ciel le Stelle
E le fisse, e l'erranti.

Et l'Ariosto descriuendo la mattina disse;

E lasciato le stelle haueano i balli.

E questa è la terza parte della prattica detta saltatoria, co'l mezo della quale Bacco s'acquistò l'amore de' Tirreni, de' Lidi, e de gli Indi, & da Rea come ministra d'Amore fù insegnata à Corribanti in Frigia, & à Cureti in Creta, del qual modo di danzare fa mentione Atheneo.

Intus erant iuuenes clari, innuptæq; puellæ
Saltantes, manibusq; manus cœpere vicissim.

Ilqual piaceuole costume fù come tutto amoroso introdotto anco quando l'amante congiunto all'amata sua gode di passare al tanto bramato Himeneo, Onde Ausonio.

Sacra canunt, plaudunt choreas, & carmina ducunt.

Et Catullo.

Nuptialia concinens
voce carmina tinnula
Pelle humum pedibus.

E certo, che maggior preda non fanno le reti d'Amore, nè miglior esca hanno le sue fiamme, che ne i balli, poiche vna donna dotata di beltà, e che leggiadramente danzi, tira à se gli occhi, e'l cuore di ciascuno, come ben disse il Goselini di quella giouane.

Il piè vago mouea
Vezzosa pastorella
Ch'in vn sol giro mille cor prendea.

Come anco vn giouane, che danzi con leggiadria, desta mille scintille ne i petti di quelle donne, che con attentione lo mirano; quindi hanno origine tanti furti amorosi, poiche il timidetto amante fatto più baldanzoso scopre il suo fuoco all'amata, & ella fatta tutta vermiglia in faccia in vece di risposta gli stringe la mano, & egli con mirabile contento raddoppia la posta, nè finiscono la contesa, che ben spesso Amore come buon mediatore gli fa darsi la fede di ridursi ne gli horti di Venere à fare solennissima pace.

Come Amore sia Geometra.
Cap. V.

IL contento, che ciascuno goduto hauea nell'udire il discorso della Musica, traluceа dal più intimo dell'animo nel volto di quei gentil'huomini, de' quali altri commendauano i noui concetti, altri in giocondo silentio con lieto applauso confermauano ciò, che da loro era detto, & con mirabile attentione si preparauano ad vdire in qual modo potesse il Signor Giouanni far conoscere, che Amore sia Geometra. Quando egli, che inuolto trà Geometriche speculationi alquanto taciturno conuerso in se stesso era stato, così disse. Se ben la Geometria altro non suona, che misura della terra, non però si contenta ella di questi sì bassi termini, mà tutti i corpi inferiori, e celesti mirabilmente misurando, presta il modo di ritrouare l'equalità, laquale è il più caro seggio d'Amore, poiche oue è l'equalità iui è la concordia, in cui riposa Amore, & oue sono i pensierij, e i desiderij equali, iui risiede, & iui trionfa Amore; ilche essendo stato in parte sin'hora ignoto, marauiglia non è se caminando co'l piede incerto trà l'ombre, partiti dal dritto sentiero alcuni dissero, questa sì alta & vtile scienza hauer hauuto principio da Filone Argiuo, altri da Palamede, & altri da Talete Milesio, essendo che non da questi, mà da Amore ella fù insegnata à mortali, poiche ne i primi tempi, quando tutte le cose erano communi à tutti gli huomini, incominciò Amore à imprimere ne i

loro

loro petti vna certa affettione più ad vna cosa, che all'altra, dalqual affetto stimolati procurarono d'appropriarsi quelle cose, che più amauano, & così nacquero i pronomi fin'à quell'hora incogniti, mio, tuo, e suo, & hebbero principio le diuisioni; onde essendo i terreni dell'Egitto tra particolari hormai tutti diuisi, soprauenendo le innondationi del Nilo, & rimanendo per ciò i termini sepolti, e confusi, eccitata ne gli huomini l'affettione, che già portauano à lochi, che appropriato s'haueano, insegnò Amore à Theut à diuidere con la misura le Terre, & poi co'l corso del tempo dimostrò in qual maniera tutte le cose con la misura all'amorosa equalità ridurre si possano. Indi aprendo la sua florida scola, i secreti insieme dell'amorosa Geometria dottamente aperse.

Ser. *E quai sono i secreti da questo incomparabile maestro dati alla luce?*

Gio. *Nelle scole amorose si diuide la Geometria in Teorica, & in prattica. La Teorica con la mente considera la quantità, & le proportioni, & ritroua le sue misure, e la prattica con l'esperienza sensibile misura la grandezza, & la quantità; laqual distingue con termini, & interualli; onde essendo l'huomo dotato dalla miglior Natura di due viste, l'vna corporale, che communemente si chiama vista; laqual da noi sopra gli altri sensi è amata; l'altra incorporale, ch'è quella potentia dell'Anima, per la quale habbiamo conuenienza con gli Angeli: & in corrispondenza di queste due viste, essendo dui oggetti visibili, & per consequenza due bellezze, l'vna corporale, & sensibile, l'altra intelligibile, & ideale, dimostra Amore*

come la Teorica versi attorno la bellezza ideale, & la prattica si giri circa la beltà sensibile, e corporale.

Ser. *In qual modo versa la Teorica attorno la bellezza ideale?*

Gio. *Si come la diuina bellezza, che con eterno, & incomprensibile lume in Dio senza alteratione risplende, sparge i suoi raggi, che discendendo per tutti i corpi, illustra la mente Angelica, abbellisce l'anima dell'vniuerso, adorna l'anime, e finalmente discende nella materia de' corpi; onde si girano con soaue armonia i Cieli, risplende il Sole, lampeggiano le Stelle, si conserua puro il foco, gioisce l'aere sereno, godono il perpetuo corso, & l'instabile flusso l'acque, s'adorna la terra, e finalmente s'allegra l'huomo in mirare il raggio di questa diuina bellezza, che nel volto delle Donne sopra tutte le inferiori creature riluce. Così ammaestra amore i discepoli suoi à misurare con l'intelletto in quanto n'è capace di grado in grado queste bellezze per arriuare all'infinita, somma, & vera bellezza; & li dimostra come con queste misure, e proportioni possano con la mente formare vna bellezza particolare ideale; nellaquale poi tanto si compiace l'intelletto nostro.*

Ser. *Se la bellezza ideale risplende in Dio, come può l'huomo formarne vna particolare, come diceste?*

Gio. *Le idee, che sono le notitie esemplari delle cose, hanno triplice l'essere, causale in Dio, formale nell'Angelo, & participato nell'anima ragioneuole: Poiche non si può dire, che in Dio siano idee delle cose realmente distinte, essendo in lui vn solo esemplare, ch'è l'essentia diuina; ma bene*

ch'egli

ch'egli è cagione, e principio di tutte le idee; lequali considerate, per participatione nell'intelletto nostro, sono dette forme delle cose. Così l'architetto tiene nella mente la forma d'vno, ò di più palagi, & quella forma si chiama idea; Onde non è merauiglia, se l'huomo con la guida d'Amore misurando le bellezze inferiori con le superiori, s'accosta al fonte della bellezza ideale, e quiui arrichisce la mente d'vna idea, ò forma di particolar bellezza; nellaquale mirabilmente compiacendosi è inclinato ad amare quelli, che con la forma estrinseca s'auicinano à quella bellezza ideale, che nell'intelletto possiede.

Ser. *Questa sarà per auentura la cagione; laquale muoue l'huomo ad amare più vna Donna, che l'altra, & à giudicare più bella quella, che ad altri pare più brutta; & disforme quella, che secondo il giuditio d'altri è tenuta bellissima; onde suona il prouerbio:*

Non'è bello quel ch'è bello,
Ma è ben bello quel che piace.

Così è; poiche l'huomo con la vista interiore mira, e contempla sempre quella forma di bellezza, che l'intelletto in se ritiene, parendoli, che quella sia in tutto perfetta; onde desidera di vederla anco in atto con l'occhio esteriore; e però confronta la bellezza veduta dall'occhio corporale con quella, che l'occhio interno nella mente contempla, & quanto più à lei simile la scorge, tanto più facilmente del suo amore si accende.

Gio. *O quanto hò goduto in vdire in sì ristrette, e facili parole quello, ch'altri già sudarono per dare ad intendere;*

Onde vscito da questo vasto campo vi aspetto alla Prattica, che proponeste per secondo membro dell'amorosa Geometria.

Gio. *Versa la Prattica attorno la bellezza corporale, come già dissi, facendo con le misure conoscere quella essere eccellente bellezza del corpo, che ha le membra con debiti interualli, e spatij ben collocate, & che ha le sue parti con proportione, & conueniente quantità perfettamente misurate.*

Scr. *Qual proportione deuono hauere i membri del corpo ben formato?*

Gio. *Il corpo formato con queste proportioni, & misure sarà perfetto. Quattro grani di orzo fanno vn dito, quattro diti vn palmo, quattro palmi vn piede geometrico, & sei piedi sono la debita altezza dell'huomo; la faccia, & la mano in longhezza vguali sono la decima parte del corpo; dalla sommità del capo al principio del petto è vn cubito, & il cubito è la quarta parte dell'altezza dell'huomo, & la sesta parte è dal fin della fronte al principio del petto; il naso in longhezza è la terza parte dell'altezza della faccia, la congiuntione maggiore dell'indice è vguale all'altezza della fronte; il rimanente dell'indice, ch'è dal nodo di mezo fin'all'estremità dell'vnghia è la longhezza del naso; ilquàl deue esser vguale all'altezza della fronte, & alla longhezza del labro superiore; la congiuntione maggior del dito grosso è la misura dell'altezza della bocca, & similmente è la misura dell'estremità dal mento al labro inferiore, & la congiontione minore d'esso dito, ch'è quella, oue è posta l'vnghia, è la misura dal labro superio-*

re

re alla punta del naso, i semicircole dell'orecchie (come gia dissi) deuono essere, quanto è la bocca aperta, la larghezzā del naso sopra la bocca quāto è longo vn'occhio. La grossezza de l'huomo cingendolo sotto le braccia, il petto, e le spalle ha dà essere la mettà della sua altezza; il braccio verso la mano grosso dui volte e mezza quanto il dito grosso, & verso la spalla, oue è il muscolo tre volte più grosso d'esso dito, le quali proportioni sono dette la prima subdupla sesquialtera, & la seconda tripla; la gamba deue esser grossa vna volta e mezza come il braccio, & così in proportione sesquialtera; & la coscia tre volte più grossa del braccio, ch'è proportione tripla. Et in tal modo insegna Amore a suoi discepoli a conoscere se le amate loro sono con le debite proportioni e misure formate.

Ser. Molto diletto ci ha recato l'intendere in qual modo insegni Amore a ritrouare le misure della corporale bellezza; ma certo, ch'egli titolo di più prudente maestro s'acquistarebbe, se ammaestrasse i suoi Discepoli a misurare i loro pensieri, e affettuosi ardori con lo stato loro, poiche così Tancredi Principe di Salerno non hauerebbe mandato il cuore di Giscardo alla figlia, & ella non hauerebbe con pietose lacrime fattoli l'officio funebre, & datosi co'l veneno la morte, se'l Giouine misurando il suo basso stato con l'altezza di quella non haueße poggiato co'l pensiero piu alto di quello douea. Gioue non sarebbe per Europa transformato in Toro; e Nettuno per Medusa in vn Cauallo: Pigmalione non sarebbe acceso d'vna insensibile statua, Pasife d'vn Toro, & Narciso di se stesso.

Questi

Gio. *Questi effetti prouengono da la potenza d'amore, ilquale per esercitar il suo imperio, inalza tal'hora le cose basse & l'alte declina, & con giusta mano premij, e pene dispensa, così Gige vil pastore co'l suo mezzo è ornaoo il capo di diadema Regale, & Rodope meretrice diuiene Regina d'Egitto; cosi Narciso, c'hebbe ardire di sprezzare l'amorosa legge, che dice.*

Amore a nullo amato amar perdona.

Non curando l'amore di si belle Ninfe, pagò la pena del suo demerto; mà sappiate, che non s'impara nelle scole d'Amore a misurare la nobiltà con l'ignobiltà, & lo stato regio co'l plebeio, ma solo si cerca proportione trà le beltà, trà i desiderij, e trà i voleri; e si misura il tempo, il modo, e l'occasione.

Ser. *Cosi tengo, ma hora volontieri intenderei, se in queste Scole s'apprende quai siano i principij Geometrici.*

Gio. *Non è dubbio, poiche questo grande Geometra dimostra, come il punto è prncipio d'ogni grandezza; & che questo punto s'intende essere la particular bellezza ideale, ch'io dicea, ogni amante nella mente impreßa indiuisibilmente tenere, dalla quale ha origine ogni amoroso ardore. Et insegna, che la linea è longhezza senza larghezza, gli estremi della quale sono punti, & questa esser il pensiero de l'amante, ilquale senza dilatarsi principia da essa beltà ideale, & finisce rettamente nella bellezza de l'amata. Et si come la linea è triplice, retta, e media, che da punto a punto si termin ano, & circolare, in cui non si discerne principio, ne si conosce fine; cosi il pensiero de l'amante, c'ha per oggetto la bellez-*

za del corpo, e della virtù de l'amata con la morte terminarsi, ma quel pensiero, che non finisce nel punto della bellezza amata, ma co'l suo mezzo s'innalza alla vera celeste bellezza, rimanere ne l'anima sempre più saldo, & immortale; & così per la linea retta intendersi il pensiero, che nasce da l'affetto ferino, per la media il pensiero, c'ha origine da l'affetto humano, & per la circolare quello, c'ha princpio da l'amor diuino. Dimostra parimente, come per la superfitie s'intẽde la bellezza estrinseca de l'amata; Et che per i termini, che sono la estremità delle cose, s'intendono la disperatione, & la felicità, vltimi termini de gli amanti; Et per le figure, che sono quelle, che da vno, o più termini sono comprese, s'intendono le varie, anzi infinite mutationi, che trà questi dui termini di disperatione, e di felicità fanno gli amanti, perche hora si veggiono ridotti in vn angulo ottuso di poco, o nulla speranza, & hora per l'angolo rettilineo felici ascendono al Cielo, & così con infinite figure lo stato loro variabile rappresentano. Ma vedete Signori, Come Amore sia buon Geometra, poiche co'l mezzo delle Geometriche figure ha fabricato l'arco, co'l quale l'Inferno, la Terra, e'l Cielo ha sottoposto al suo imperio; Onde per le vincitrici insegne militari suole portar in mano l'arco, quando gloriosamente trionfa, così dicea il Petrarca.

Quattro destrier via più che neue bianchi
Sopra va carro di foco vn Garzon crudo
Con l'arco in mano, e con Saette a' fianchi.

Et ecco il modo, che tenne. Considerò egli il circolo, ilqual è vna figura piana compresa da vna linea, che si chiama

circon-

circonferentia, allaquale tendono egualmente tutte le linee, che dal punto medio di quella, cioè dal centro si partono, & lo diuise in due parti inequali, che poi da Geometri furon dette segmento maggiore, e segmento minore, & dipoi à imitatione del segmento minore formò l arco, onde la parte della circonferentia d'esso segmento fù da Geometri detta arco, & la linea retta fu da loro chiamata corda.

Ser. *Io crederei più tosto, che per l'arco d'Amore s'intendessero le ciglia dell'amata, & per le saette i raggi de gli occhi suoi, così dißse il Veniero:*

L'arco di quelle ciglia, à cui son gli occhi
Vostri soppositi è quel, ch'adopra Amore;
Nè cred'io, ch'altri in me saette scocchi,
Ch'i rai, che mandan quei duo lumi fuore.

Gio. *Queste sono dolcissime fintioni de gli Amanti; ma ben è vero, ch'Amore ascoso ne gli occhi dell'amata suole con l'arco pungenti saette auentare, onde il Petrarca.*

e gli occhi eran due Stelle,
Ond'Amor l'arco non tendeua in fallo.

Ma lasciate le Poetiche fintioni, non è dubbio, ch'Amore formò il suo arco nel modo, che dissi.

Ser. *Io mi ricordo hauer letto, che l'arco d'Amore significa insidie, & la corda dilettatione, forse perche l'arco è formato, come diceste, di parte del circolo perfetto, ilquale non hà fine, quasi che le insidie, che tende Amore siano senza fine; & si come la corda quasi linea retta è terminata, così la dilettatione, che da lui deriua sia breue.*

Gio. *Voi ragionate troppo alla libera, riducetiui à memoria, che Febo schernendo l'arco d'Amore fu da lui ferito,*

rito, e quasi in vn tempo istesso di rimedio priuato; ne sperate fuggire da lui, perche ha l'ali, ne meno asconderui, perche ha la vista troppo acuta.

Ser. *Sete forse scordato, che i Poeti dicono, che egli è cieco?*

Gio. *Non, è ch'Amor sia cieco, ma è cosi detto perche deue esser celato; anzi egli è precettore de l'Optica, ch'appartiene al vedere, & vdite come.*

Ser. *Perche volete trattar de l'Optica in questo loco?*

Gio. *Perch'ella è parte della Geometria, ne alcuna scientia, è che di questa in maggior stima sia nelle scole d'Amore, nellequali è insegnato, come ne l'Optica si considerano sei cose, il vedere, il raggio visiuo, il visibile, il mezzo del vedere la spetie visibile, & i specchi. E incominciando dal vedere, si dimostra, come gli occhi sono gli organi del vedere; Onde per ciò sono detti organo risplendente, parte del Sole, membro diuino, ambasciatori del core, & nobilissimi frà tutti gli altri membri, poiche participano di quel celeste lucidissimo foco, che non abbrucia, ma che soauemente ci apre il giorno; Onde Remigio Fiorentino dicea.*

E'l piu bel foco Amor ne gli occhi accese,
Ch'vnqua accendesse in belle luci, e chiare.

Et il S. Battista Guerino spirto nobilissimo

Canto il sol di due luci altere, e sante,
Merauiglia del Ciel, gloria del Mondo.

Sole veramente, poiche tra gli altri sensi solo il vedere ci rappresenta, & intieramente ci scopre il mondo corporeo, e sensibile; Sole, che nella mente de l'amante sempre risplende, il cui viuo splendore trapassa il cuore, per fermarsi nel cuore;

Onde niuna parte dell'amata, ancor che bellissima più tormenta l'amante, che gli occhi, quindi è che bacciando quelli, godiamo di soauemente bacciare il cuore, e l'anima dell'amata, e da quelli dolcissima vita riceuiamo, come dicea il Sannazaro.

Vaghi, soaui, alteri, honesti, e cari
Occhi del viuer mio cagione, e sorte.

in questi gode delle sue vittorie Amore, in questi albergando lusinga dolcemente gli amanti, come pur conobbe il S. Torquato Tasso.

Si mi sforzaua il lusinghiero Amore,
Che s'hauea ne' begl'occhi albergo eletto.

Quindi moue egli l'arme vincitrici, e fà conoscere a' suoi discepoli, come facilmente penetri co'l mezo de gli occhi al cuore de gli huomini, e gli auampi d'amoroso ardore.

Ser. *Forse da questa cagione tratto Apuleio diceua, che gli occhi amati scorsi per gli occhi suoi al cuore l'haueuano circondato d'immenso foco; & Euripide introdusse il coro à dire.*

Per gli occhi Amore il desiderio infonde.

Et altri dissero, l'effetto amoroso hauer origine dalla potenza conoscitiua, & Amore appresso Greci essere detto Eros dal vocabulo Orasis, che dinota vista.

Gio. *Per indubitato si tiene, che l'amoroso ardore habbia origine da' lucidi raggi de gl'occhi; Onde il Pusterla diceua.*

E che'l raggio diuin per cui s'infonde
Foco ne' cori, a' suoi begl'occhi manchi.

Ser. *Come auiene, che questo ardore sia causato da gl'occhi?*

Gio. *Questo appartiene al secondo capo considerato nell'Optica dal nostro Geometra, ch'è (come dissi) il raggio visiuo;*

poiche

poiche Amore sceglie dal sangue più puro del core alcuni spiriti vaporosi, e sanguinei; liquali poi c'hanno ingombrato il corpo, essendo dalla natura ordinati à salire in alto, ascendono alla più alta parte dell'huomo, ch'è il capo, & escono per gli occhi, e mouendosi co' raggi visiui s'indrizzano, e rettamente feriscono ne gl'occhi altrui, oue giunti desiderando discendere alla natia loro stanza, se nè vanno al cuore, & iui nella sua superficie (quasi anhelito, che si condensa nella faccia di terso, e lucido specchio) si condensano, & per non esser naturali di quel cuore, ma forestieri, s'infettano, & accesi dal moto del cuore, che per tal causa offeso più veloce si muoue, cooperando Amore scaldano, accendono, e abbrucciano gli intestini; Onde il Goselini.

Chiaro, dolce, sottile, acceso lampo,
Che da begl'occhi nel mio cor passasti,

Ser. *Per qual cagione si dice il raggio visiuo accompagnato da quei spiriti vaporosi, e sanguinei, che diceste, essere chiaro, dolce, sottile, e acceso lampo?*

Gio. *Perche il sangue nell'età giouenile è più sottile, & per ciò chiaro, & anco per lo splendore del raggio visiuo; & è detto dolce, perche essi vapori sono caldi, & humidi, & la dolcezza nasce dalla mistione del caldo, e del'humido; sottile; perche velocemente vola al cuore, & indi si sparge per le vene, & arterie in tutto il corpo; acceso, perche con grandissima vehementia s'accende, conuertendo il sangue di quelle vene, oue egli passa nella sua natura. Nel terzo loco poi si considera il visibile; & questo appresso il nostro Geometra altro non è, che l'amata.*

Ser. *Visibile altro non è, che la cosa visibile, laqual'è veduta mediante la luce, e'l colore, ilche può verificarsi in tutte le cose, c'hanno corpo, e colore; perche adunque volete, che sola l'amata sia visibile, quasi che l'altre cose siano inuisibili.*

Gio. *Vi parerebbe così gran merauiglia? Sappiate, che Amore hà maggior virtù di quella pietra Elitropia, che rende inuisibile, poiche dice l'Ariosto:*

Quel che l'huom vede, Amor li fà inuisibile,
E l'inuisibil fà veder' Amore.

Ma s'io dissi, che nelle scole amorose si conclude, che l'amata sia il visibile, ciò s'intende per eccellenza; nè però cade la consequenza, che l'altre cose siano inuisibili: Et in vero qual cosa cerca con maggior ardore, & con maggior auidità desidera l'amante, che di veder l'amata, all'hora gode supremo contento, all'hora si chiama felice, che gli è concesso di fissar gli occhi nei lumi dell'amata. Così Veronica Gambara nel veder l'amor suo chiamaua soaui le pene, & dolci gli affanni.

Dal veder voi occhi sereni, e chiari
Nasce vn piacer ne l'alma, vn gaudio tale,
Ch'ogni pena, ogni affanno, ogni gran male
Soaui tengo, e chiamo dolci, e cari.

Così il Sannazaro priuo del lume del suo bel Sole guidaua fra le tenebre angosciosa vita.

Senza il mio Sole in tenebre, e martiri
In longo pianto, e solitario horrore Trapasso.

Così il Veniero confessa hauere gratia singolare riceuuto essendoli dalla sua Dea stato permesso di poterla longamente mirare, & desidera hauer tanti occhi quanti riluceano in Argo.

Qual

Qual m'è gratia madonna hoggi, che'n voi
Tener posso à mia voglia il guardo fiso?
Deh perche non son Argo, e cieco poi?

Così desideraua quel gentil' Amante hauer tanti occhi, quanti sono i lumi del Cielo, per poter meglio mirare la beltà dell'amato volto. Quindi è, che le Donne quasi per naturale instinto, per corrispondere al desiderio de gli amanti, affettano l'esser mirate; onde con tanto artificio procurano di comparer con bella & superba mostra, sentendo immensa consolatione dall' esser vagheggiate. Per questo il Tasso introduce Armida, che con tãto fasto s'appresenta all' essercito di Goffredo e gode di trarre à se cõ dolce forza gli occhi di ciascun, dicẽdo:

Lodata passa, e vagheggiata Armida,
Fra le cupide turbe, e se n'auede;
No'l mostra già, ben che'n suo cor ne rida,
E ne dissegni alte vittorie, e prede.

Nel quarto loco si considera il mezo del vedere; ilqual non è simile à gli altri, poiche i mezi de gli altri quattro sensi sono materiali, come del tatto la carne, ò simile corporea materia, dell' odorato il vapore, del gusto l'humido, & dell'vdito l'aere, che si moue; ma il mezo della vista è chiarezza, & splendore spiritual transparente, mediante ilquale l'occhio vede tutte le cose, che sono nell' vltima circonferentia del mondo, & mediante la luce comprende tutti i corpi con le sue distanze, colori, chiarezza, grandezza, figura, numero, siti, e moti, & così comprende qual sia la perfetta corporea bellezza, come dimostrai.

La spetie visibile poi è la vera similitudine della cosa, che si vede rappresentante l'istessa cosa al senso, & questa è l'imagine della cosa amata, che ne i lucidi specchi,

ò nelle pure, e cristalline onde è tal'hora all'Amante concesso di vedere, come fu à Giulio Camillo, che tutto lieto perciò si pose à cantar quel Sonetto.

Facendo specchio à la mia Lidia vn rio.

Così mentre Armida sedendo tra i fiori del suo delitioso giardino, mirando nel terso cristallo l'imagine della sua bellezza, gli ornamenti di quella componea; Rinaldo specchiansi ne' suoi lucidissimi lumi gli occhi dolcemente cibaua.

Con luci ella ridenti, ei con accese
Mirano in vari oggetti vn solo oggetto,
Ella del vetro à se fa specchio, ed egli
Gli occhi di lei sereni à se fa spegli.

Lo specchio finalmente è vn corpo, che riflettendo la spetie della cosa visibile la rappresenta al senso; & di questo, come buon ministro d'Amore si preuagliono molto quelle Donne, che frequentano le scole amorose; poi che in questo mirandosi le belle, maggiormente belle con l'artificio si rendono, & le brutte vanno emendando con l'arte i falli della natura. Quindi imparano gli Amanti à specchiarsi ne i volti dell'amate loro; & l'amate godono di vedere quasi in purissimo specchio ritratte le bellezze loro ne i versi de gli Amanti, oue sono per risplendere eternamente; onde ben potea dire quel Poeta.

E quasi specchio, che'l difetto emende
De gli anni ti fian mostre entro à miei carmi
Le tue bellezze in nulla parte offese.

E può ben chiamarsi felice quella, à cui dal Cielo è dato in sorte Amante, che le sue bellezze con viuaci carmi rappresenti; poiche così saranno anco ne i secoli venturi mira-

te, & ammirate le bellezze loro; nè l'occhio interno, che in dotte, e vaghe compositioni le vede, & vedrà rilucere, potrà giamai esser ingannato.

Ser. *Desidero à punto intender in qual modo l'occhi s'inganni, poi che vediamo molte volte vna cosa per l'altra prendersi.*

Gio. *L'occhio si può veramente ingannare per tre cagioni; la prima se la luce della cosa visibile supera di gran lunga la luce dell'occhio, come lo splendor del Sole per esser molto mag giore del lume de gli occhi nostri gli abbaglia; così restano abbagliati gli occhi dell'Amante dalla luce, che nasce dalla beltà dell'amata, e però l'Anguillara comparando la sua Dea col Sole conclude.*

Quelli abbaglia ciascun, che'l miri fiso;
Questa da' suoi bei lumi vn lume infonde,
Che non lascia, ch'altrui gli occhi vi giri.

La seconda per la distanza tra l'occhio e la cosa visibile, onde souente l'amante vede comparere alla finestra chi per la distanza giudica essere l'amato oggetto de' suoi pensieri, & auicinandosi rimane con molto cordoglio deluso.

La terza per l'imaginatione, & impressione dell'animo; onde l'amante, la cui anima è sollecitata dal desio, il cuore posto in forse dalla speranza, i sensi sbigottiti dal timore, & egli pieno di mestitia, agitato da queste quattro perturbationi stà sempre inuolto in continuo pensiero, che si conuerte in imaginatione fissa; laqual li fa parer di veder sempre l'idolo suo amato, e di ragionar seco, così Virgilio dice, che Didone vedeua, & vdiua l'amato Enea, se ben dalla sua presenza lontano, e da questa imaginatione han-

no

no origine i sogni dolcissimi de gli Amanti, onde l'accesa Bradamante odiando la luce, desideraua dormir sempre in si soaue inganno, dicendo.

S'el dormir mi dà gaudio, e'l veggiar guai,
Pos'io dormir senza destarmi mai.

Et il Veniero si lamenta, che'l Sole destandolo gli habbia leuato da le focose braccia la sua Dea.

Ahi, che mentre l'abbraccio, e pien d'ardore
La stringo, inuido il Sol ratto mi desta,
Che ferendomi gli occhi, vccise il core.

Et Giulio Camillo inuolto nel medesmo soaue errore così si dolea.

Deh chi mi ruppe il sonno al gran bisogno
E da le braccia mie dai noui ardori
Trasse il mio bene?

Ser. *Ritornando al vedere estrinseco, intenderei volontieri in quanti muodi si può dire, che l'huomo veda.*

Gio. *In tre maniere. La prima direttamente, ch'è quando l'amata riuolge amorosamente il raggio visiuo ne l'amante. La seconda per reflessione, che si fà ne i corpi politi per arte, o per natura, come sono i specchi, & i puri cristalli dell'onde. Così Narciso specchiandosi nel cristallino fonte, di se stesso s'accese; così Stefano Santini prega l'acque chiare, e lucenti, che non appresentino a l'amata Ninfa il suo volto si leggiadro e bello, concludendo;*

De fate, a lei membrando di Narciso,
Che meno ami se stessa, e'l suo bel viso.

La terza è per refrattion, La quale si fà per mezzo d'vn'altro corpo diafano, come quando l'occhio vede alcuna cosa

ſotto l'acqua. Così la bella Salmace gode vedendo le ignude membra del vago fanciullo, non eßendoli conteſa ſi dolce viſta da le lucenti acque del ſuo fonte; onde il Poeta

Entra ei ne l'acque chriſtalline, e chiare,
Doue alla Ninfa il fonte non contende,
Che poſſa a quel bel corpo penetrare
Con l'occhio, che ſi cupido v'intende.

Inſegna poi anco Amore da le qualità de gli occhi la natura de gli amanti; poiche chi ha il cerchio dell'occhio roßo, & humido ama d'amore feruente le Donne, il ſimile de gli occhi grandi, e roſſeggianti, & ſe quando mirano fiſo vi appare humidità, in quello è eccesſo d'amore il guardare con gli occhi non in tutto aperti, & con inclinatione del capo a man manca è ſegno di libidinoſo, quelli c'hanno poca viſta, facilmente s'innamorano, & molto prima coloro, la cui potenza viſiua è ottima. Dimoſtra egli parimente come non minor forza dei viui raggi dei lumi habbiano le lacrime per accender vn cuore, il che ben conobbe il Guidiccioni quando diſſe

Scaldaua Amor nei chiari amati lumi
Suo' acuti ſtrai d'vna pietà feruente,
Per più fero aßalirmi il cor dolente,
Mentre ne vſcian duo lagrimoſi fiumi.

E certo, che trà tutti gli artificij d'Amore potentiſſimo è quello delle lacrime, poiche qual cuore può eſſer ſi adamantino, qual penſier ſi gelido, & qual animo ſi fiero che non ſi moua a pietà, vedendo in atto doglioſo piangere vna bella Donna, & indi (perche la pietà è meßaggiera d'Amore.) non ſi moua ad amarla, e in vero.

Hor che non può di bella donna il pianto?

N Così

Come Amore sia Aritmetico.

Cap. VI.

POiche il S. Giouanni vide, che tutti quei gentil'huomini dopò in breue, e piaceuole mottegiar passato gratiosamente frà loro, pendeano con molta attentione da le sue labra, così disse. O Amore quanto è grande, & incomparabile il tuo potere, & senza esempio la tua sapienza. Tu il corso della machina celeste rendi continuo, e concorde. Tu unisci gli elementi, & l'uno nell'altro con perpetua generatione transformi. Tu non pur ne gli huomini, ma nei più velenosi serpi, e nelle più crude fiere gli amorosi tuoi influssi dolcemente spargi, Onde

La biscia lassa il suo veleno, e corre
Cupida al suo amatore,
Van le Tigri in amore,
Ama il Leon superbo.

E con maggior merauiglia nelle insensate piante la tua potenza dimostri, e però veggiamo, che amorosamente.

La vite s'auuiticchia al suo marito,
L'Abete ama l'Abete, il Pino il Pino.

Onde ben finsero i Poeti, che da te fù vinto alle braccia Pan, che significa il tutto, per dimostrare, che superi tutte le cose, & che nascesti ad vn parto con la vittoria; E con ragione dalla fatidica Diotema fusti ornato del titolo di Sapiente, posciache in ogni facoltà, arte, & esercitio

ſei maeſtro, e guida. Onde tu Eccellente Aritmetico già inuitaſti il ſommo fabricatore di tutte le coſe a mãdar da l'ampio ſuo ſeno con ragione Aritmetica queſto grande inſtromento mondano tra tante varietà di coſe merauiglioſamente in ſe ſteſſo concorde, e però a te ſi deue la gloria d'hauer ritrouata l'Aritmetica, diſciplina trà tutte l'arti liberali, e le ſcienze contemplatrici principale, e veramente diuina.

Ser. *Parmi hauer letto, ch'ella foſſe ritrouata da gli Arabi, e non da Amore.*

Gio. *Sono ſtati altri, c'hanno detto, ch'ella fu inuentata da cattiuo demone inſieme col gioco di dadi; ma ſi come non ſolo trà le Sacre Lettere Hebraiche, e Chriſtiane, ma anco trà i documenti di Platone riluce queſta verità ch'Amore habbia inuitato, e ſpinto Dio a faaricare il mondo; Così è indubitata concluſione, ch'egli ſia ſtato autore dell'Aritmetica, eſſendo ch'ella con voce Greca è così detta quaſi arte di numerare, e pure Dio creò il mondo con ragione di numero, di peſo, e di miſura, intendendoſi per i numeri, Le ſpetie delle coſe naturali, & le forme ſoſtantiali, come più volte nelle Sacre carte, & appreſſo Plataonici douete hauer veduto; Onde i Pittagorici diſſero, tutte le coſe eſſer fatte co'i numeri. Quindi è, che ſi come l'vno è principio di numero, coſi per far conoſcere, che da Amore è venuto il principio dell'arte del numerare, egli è ſignificato per l'vno, perche eſſendo l'vno indiuiſibile è ſimbolo dell'amore. E in vero ſe l'anima s'accopia al corpo con certa ragione di numeri, chi n'è cagione ſe non Amare?*

E sì

E s'è concesso il poter numervre solamente all'huomo con tanta sua gloria , che dimandato Platone, perch'egli sia animale sapientissimo, rispose, perche sà numerare, questo anco è effetto di amore, che Dio ha voluto dimostrar più all'huomo, che à gli altri animali. Ma qual dubbio può risiedere nel petto vostro? Se Amore insegna per via di numeri à peruenire alla cognitione della vera bellezza; laqual è vnico oggetto de veri amanti. Onde Pitagora diceua, che la cognitione di numeri è quella verace sapienza, che versa attorno la bellezza prima incorotta, e diuina, dal cui santi raggi abbellite, & illustrate tutte le cose ci inuitano, e con dolce forza ci violentano ad amarle.

Ser. *Piacemi hauer intesa, come l'Aritmetica riconosca l'origine da Amore; hora volontieri intenderei in qual modo egli insegni à suoi seguaci questa disciplina.*

Gio. *Dimostra Amore à suoi discepoli quai siano i principij Aritmetici, proponendo primieramente, che l'vnità è tale, che secondo ella ogni cosa si dice eßer vna; Et questa altro non dinotare, che l'isteßo Amore, ilqual è sempre vno (se ben opera varij effetti,) & spende ogni hora le sue forze per far nascere vnione, & però li fù detto forza vnitiua, & nodo, che indissolubilmente lega, poiche l'amante gode di tenere l'occhio intorno fiso ogni hora nella sua Dea, come in se steßo, & da così dolce, & soaue pensiero nasce quell'vnione, che non si può sciogliere se non per morte; Onde ben poteua dire l'Angelica Oriana.*

Come

Come la luce stà co'l raggio vnita
Co'l corpo l'alma, e co'l calore il foco,
Così stà con la mia la vostra vita.

Insegnando parimente, che si come tutti i numeri sono nella vnità congiunti, così nell'vnione amorosa tutti i contenti, e le felicità sono congiunte; & però mentre con amoroso furto Gioue s'vnisce alla bella Alcmena, tante consolationi sente egli congiunte in quella vnione, che allarga per il corso di due notti i termini di quella notte; ilche da tutti gli amanti, che in si piaceuole vnione si ritrouano è auidamente bramato: scoprendo anco, che'l numero è moltitudine fatto d'vnità, & che questo s'intende esser il numero de piaceri, liquali dall'vnione amorosa deriuano. Et si come il numerare altro non è, ch'esprimere quanto sia vn numero; così insegna à suoi discepoli, come ne i dolci discorsi, che fanno con l'amate loro numerando le pene, i martiri, gli atti di seruitù, e mille altri accidenti, possano ne i petti loro destare pietà, dallaquale ben spesso sorgono poi amorose fiamme: così tanti nobilissimi spirti annouerando con purgato stile le passioni amorose, s'hanno aperta la via alla gratia delle loro Diue; così la bellissima Laura riuolse amorosamente i lucidi lumi nell'auenturato Petrarca.

Ser. *Li fece anco più cari fauori, se la fama riferisce il vero.*

Gio. *Hò sempre giudicato, ch'ella fosse vn Tempio d'honestà, ma come si sia; tutto auenne all'Amante suo per hauere ben appreso da Amore à contar leggiadramente i suoi tormenti. Lascio gli essempi di Glicera, di Cinthia, e di*

e di mill' altre appresso lequali gli amanti con quest' arte hanno operato merauigliosi effetti. Ma varie sono le maniere, nellequali i seguaci d'Amore si preuagliono di questa disciplina; poiche altri numerano i giorni, anzi i momenti per giungere all' hora bramata di puoter nuotar nel mare delle delitie amorose. Et se già fu tale Leandro, mentre cantando le notti, nellequali gli era tolto dalla tempesta del mare di godere i desiati cōplessi dell' amata Hero, cosi a lei scrisse;

Già sette notti hà riuoltato il Cielo.
Ch'è spatio al mio desir maggior d'vn'anno,
Ch'empio Borea crudel fà bollir l'onde.

L'innamorata Hero non solo le notti, ma l'hore, & i momenti annouerando tutta ardendo li rispose.

E mentre il tuo venir bramosa attendo,
Sospiro, e l'hore & i momenti conto.

Altri dopo l'esser giunto il termine prefisso, & vedendosi scherniti, si lamentano d'hauer numerato i giorni in vano. Cosi la bella Filli dopò hauer raccolto l'infedel Demofonte nel Regno, nella Città, nel palagio, nel letto, nelle braccia, e nel core, prima ch'egli intesa la morte di Menesteo si parta per andar in Atene, si fà promettere, che'l suo ritorno sarà nel termine d'vn mese; ma dopo hauer indarno annouerato i giorni, e l'hore, cosi mesta li scriue.

Già l'argentata Luna in Ciel s'è mostra
Quattro volte crescente, e quattro scema,
Ne però torni; ond'al contar de l'hore.
Che noi amanti annoueriam sì bene,
Io non mi doglio innanzi tempo.

Così la casta Penolope numera tanti giorni, mesi, & anni

solo

ſolo aſpettando, e deſiderando il ritorno del ſuo bramato Vliße, & con mill'altre l'acceſa Bradamante auida del ſuo Ruggiero contaua ancor lei i giorni, & l'hore, onde poi che fu vicino il termine ſtatuito.

Staua aſpettando d'hora in hora il meſſo,
Che li apportaſſe: Ecco Ruggier, che viene.

Altri numerano i fauori riceuuti dall'amate loro; onde i Caualieri ſcoprono le ſoprauesti adorne di pompoſi fregi, e gli elmi vaghi per le ingenioſe impreſe; & quelle gentil Indiane dimoſtrano il numero de gli Amanti, c'hanno compiacciuto con le cordelle di varij colori, che li pēdano dal petto, eſſendo quella più honorata, & in maggior ſtima, che maggior numero di cordelle porta; onde ſi può ben dire.

Il uario honore hà ſempre uario il manto,
Com'è vario il parer di varie menti.

Altri contenti del ſimbolo d'Amore ſi chiamano nella loro lealtà felici, per hauere ad vna ſol Dea donato il core. Et altri tanto maggiormente ſi gloriano, quanto da maggior numero d'amate ſi ritrouano fauoriti.

Ser. *Queſti ſono, ſecondo il mio giuditio degni di biaſmo, che portano nella punta della lingua le ſpoglie dell'amate, trionfandone con vanti tal'hora buggiardi in ogni occaſione, che ſe gli appreſenta; anzi non intendo, che queſti ſiano veri ſeguaci d'amore, ma più toſto ſimili à gli Arabi, che feriſcono fuggendo; poiche Amore ſi diletta della ſolitudine, per dimoſtrare, ch'egli deue eſſer ſecreto; onde finge il Taßo nella ſua Fauola paſtorale, che amore ſi ritiri fra i boſchi, e tra i lochi più ripoſti d'Arcadia; & in vero*

rò è chiaro inditio d'vno, che ſia veramente innamorato, s'egli ſtà volontieri ſolo, e penſoſo, ſe fugge le compagnie, & ſe li diſpiace la frequenza, poiche vn vero Amante, nè Sole, nè Stella, nè Cielo vede mai, che li ſia chiaro, non herbe, non fiori, non lucidi fonti, non viſta di verdeggiante boſco gli è ſoaue; ma ſolo chiuſo ne' ſuoi penſieri, con gli occhi pregni di lachrime, le più ſecrete valli, & le più ombroſe ſelue ricerca; Onde chiunque ama feruentemente, ſe da alcuno è ſcoperto, ſuole odiarlo, poſcia, che rare volte, ò non ò mai paleſe amore è conceſſo felice fine.

Gio. *Poi che per legge d'honore dal publicar queſti fauori ne riſulta infamia all'amata, non pur di biaſmo, ma di caſtigo giudico eſſer degno colui, che queſt' errore commette. Hora per ritornar al loco, onde partimmo, inſegna anco il noſtro Aritmetico ſommare, ſottrahere, partire, & moltiplicare.*

Ser. *Non vi ſia graue in gratia il dimoſtrare, come egli faccia queſto.*

Gio. *Fà che gli amanti imparano à ſommare da vna parte i piaceri, i contenti, & i fauori, c'hanno amando riceuuto, & dall'altra parte le paſsioni, i ſoſpiri, le lachrime, & i torti, c'hanno patito. Et dipoi fatte queſte ſomme li fa ſottrahere; & rare ſono le volte, che maggior ſia il numero delle gioie, ma ben più ſpeſſo, & quaſi ſempre è maggior il numero de' tormenti. Et dipoi li fà partire, diuidendo l'allegrezze in caſtelli in aria, & in varie chimere, & i dolori in patienza, e ſperanza, pentimento, & diſperatione; facendoli finalmente moltiplicare le conſolationi per vno, ò per dui al più; ma i trauagli per dieci, per vinti, per cinquanta, e più,*

ſi che tal' hora vanno in infinito; in modo che la noua regola del Barocci non baſtarebbe per leuarne la ſomma.

Ser. *Douerebbono per queſta ragione fuggire la Scola dell'amoroſa Aritmetica, già che tanto ſi moltiplicano le pene, e così poco i contenti.*

Gio. *Sapete pure, ch'Amore è vna dolce forza, & vn ſoaue inganno, & che la ſperanza opera, che ſe ben gli amanti ſanno, come ſi vadino moltiplicando gli affanni, ſperano pure, che ſi debbano anco moltiplicar le gioie. Oltra di queſto apprendono quanto il numero pare ſia amabile, e caro, & l'impare odioſo.*

Ser. *Anzi gli antichi hanno creduto eſſere maggior virtù nel numero impare; Onde diceano l'impare eßer maſchio, & più efficace, & il pare femina.*

Gio. *Poco importa eſſendo il numero forma accidentale, e non ſoſtantiale; ma come ſi foße, ſi tiene però nelle ſcole amoroſe, che'l numero pare ſia più degno, poiche ſi come egli ſi diuide ſempre in numeri equali; così oue è pare l'amore, & corriſpondente l'affettione, iui i deſiderij, i penſieri, & i voleri ſono equali; ma ſi come il numero impare ſi diuide in numeri inequali, così oue ſono impari gli amanti, e gli affetti, iui non può eſſere amore, nè lealtà, per l'inequilità loro. Viene però nelle Scole amoroſe trà i numeri impari meno dannato il ternario, come quello, che rappreſentata il principio, mezo, e fine de gli amoroſi ardori per documento de gli amanti, che debbano hauer riguardo, nel principio del loro amore à riuolger i penſieri in ſoggetto à ſe conueneuole, & adoprar i debiti mezi per giunger al deſiato fine;*

altrimenti

altrimenti ben ſpeſſo con peſſimo fine danno compaſioneuole eſempio à gli altri. Coſi Medea da Giaſone, Ariana da Teſeo, Filli da Demofonte, & Enone da Paride rimaſero ingannate. Hercolo ceſſò dalla ſua virtù per Iole, Achille depoſe l'armi per Briſcida, perſe Annibale l'occaſione della vittoria per vna feminella, Marc'Antonio ſprezzò l'Imperio per Cleopatra, Claudio morì in prigione per Virginia, arſe Troia per gli amori illegitimi di Paride, Agamenone: Antioco, e Demetrio furon morti dall'inique mogli Sofoniſba preſe il veleno, Aſtolfo il Paladino fù trasformato in vn mirto, & infiniti altri amanti, de quali altri ſono cangiati in varie forme, & altri ſono così effeminati drieto vn'armento di meretrici, che da loro quaſi nouelle Circe, e Medea ſono internamente cangiati in beſtie.

Queſta è dottrina del noſtro mago, ilquale con dannata Aritmetica inſegna co'l numero prefiſſo di parole, di giorni, d'hore, di varie fogli d'herbe, di radici, di metalli, di piume d'vccelli, di membri, & inteſtini di animali terreſtri, & aquatici, d'imagini di cera poſte al foco, di carta vergine, hor quadrato, hor di figura sferica far vna ſomma di miſture, per operar effetti degni d'eterno biaſmo quando ſortiſſero; ma io tengo, che tutte queſte coſe ſiano ridicole, & inhabili à poter conſtringer l'amata à tranformarſi nell'amante. Ma credo bene, che'l numero delle lettere amoroſe, de finti pianti, di ſingulti, di liberali promeße, e di mille altri artificij, ſia il vero ſortilegio d'Amore; Onde mi ricordo hauer letto, che due belliſſime fanciulle ſi gloriauano d'incantar gli huomini con dolciſſimi baci tinti non d'oglio, ma come cred'io di

nettare amoroso. E mentre il leggiadro Clitofonte finge esser punto da l'ape, & che la bella Leucippe gli appressa le soauissime labra per sanarlo con parole d'incanto, ecco che con quel dolce atto gli incanta la puntura del cuore; onde mentre egli soauemente la bascia, ella li dice, che cosa fai? anco tu all'incontro incanti me; & ei risponde l'incantagione è ch'io amo, & che cerco medicar il mio dolore; oime Signoria mia, che di nouo son ferito più grauemente, perche il colpo è disceso al cuore; ilqual per rimedio ricerca il tuo incanto. E però ben possiamo dire, che i baci sono gli incanti amorosi, e tali li dimostrò il Sig. Girolamo Casoni

> Bacci, sospiri, e voci
> Alternauan due bocche insieme vnite,
> E per vn fiato hauean vita due vite.

E in vero

> Non credo, ch'altra cosa vn cor più incanti
> D'vn vago riso, e d'vn parlar soaue.

Ilche ben conoscendo la vaga Armida si prometteua di fare.

> Con gli atti dolci, e co'l parlar soaue
> Più che con l'arte lor Circe, e Medea.

Se ben nella persona di Rinaldo finalmente non riuscì in tutto l'effetto conforme al suo pensiero; poiche mentre egli ordinando il suo delitioso albergo se ne fugge, ella confidando pure nella sua bellezza.

> Lascia gli incanti, e vol prouar se vaga,
> E supplice beltà sia miglior maga.

E mi ricordo anco hauer letto, ch'essendo Filippo Macedone acceso dell'amore d'vna Donna di Tesaglia, si publicò, ch'egli era incantato da lei, come venefica; di che volen

do Olimpia hauer contezza, fattala condurre a se, & veduta la bellissima li disse: conosco i tuoi veneficij esser naturali; volendo dire, che con la sua beltà hauea incantato il marito. Tale fu Tracia quella famosa Ninfa, che incantando gli huomini con le sue bellezze, fù adorata da Traci; Onde la mesta Isifile scriuendo al disleale Giasone dicea.

Ma il vero amor non con incanti od herbe,
Mà con beltà, mà con virtù s'acquista.

E che credete, ch'intendesse Democrito, mentre introduce Simetra, ch'accesa dell'amore di Delfide, procura con l'allor ardente d'infiammarlo? aggiungendo quei magici detti.

Delfide m'arde, & io quel lauro accendo
Per te Delfide mio, e come ei stride
Trà coteste crescenti, e viue fiamme,
Così con foco egual arda il tuo cuore.

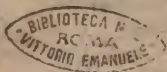
Se non che per il lauro ardente ella gli offeriua se medesma vergine, & ardente dell'amor suo; & che con questa offerta procuraua d'incantarlo amorosamente. Onde bisogna concludere, che altro non incanti vn core, che vn leggiadro atto, vn girar d'occhi, & vn sereno riso; ne altro transformò Astolfo in vna insensibile pianta; che le finte bellezze d'Alcina, nella quale, hauendo in se persa l'anima, e i sensi viuea. E però quello è buon aritmetico, che sà numerare gli inganni delle donne, & guardarsi da quelli.

Gio. *Molti sono gli artificij delle Donne, grande è la forza della bellezza loro; ma grandissima però è quella d'amore; Onde son per farui conoscere, com'egli stesso alterandosi và più volte di giorno in giorno, e cangiandosi prende noue*

faccie

faccie e noue forme; vi dimostrerò come transformando gli amanti li faccia diuenir vssignoli, aquile, fenice, salamandre, lauri, cigni, fonti, alberi, fiere, & di mill'altre forme. Vi apporterò, che si come de gli animali altri viuono di fiamma, altri d'odore, & altri d'aria pura, così egli fa viuer gli amanti di quella luce, che gli infiamma. Vi porrò innanti, com'egli operi, che delli suoi seguaci altri perdono il vital colore, e si raffeddano come giaccio, altri quasi cera a i caldi raggi del sole si distruggono, quale come immobili pietra senza polso, e senza spirto mutulo, & insensibile si rimane, qual è portato da venti sopra le nubi, & quale nel centro della terra, e ne gli abissi più profondi si dimora. Vi farò vedere come egli nella neue sappia celar il foco; come operi, che i suoi seguaci senza core morendo viuano, & essendo tormentati dalle fiamme ardenti, s'abbruggiano contenti; anzi come le sue pene e i suoi martiri sogliono bear gli amanti. Vi farò toccar con mano, come in vn momento renda i suoi discepoli morti, e viui, & faccia, che della morte loro si pascano, & che la vita ogn'hora muoia, & la morte sempre viua. Vederete come egli faccia la pace odiosa, l'odio amoroso, la lealtà disleale, la dislealtà leale, il timore sicuro, la speranza disperata, il pericolo dolce, la pazzia sauia, il riposo trauagliato, il riso pieno di pianto, & grata la disgratia. Conoscerete come renda l'amante vn'ombra, & operi, che 'l suo corpo non sia in parte alcuna, & doue si ritroua non sia, & oue non si ritroua iui sia con infinite altre opere merauigliose; Et vi lo rappresenterò così dotto in tante altre facoltà, che confesserete lui essere vero, e in-

compa-

comparabile mago. Ma perche queste cose vi saranno distintamente poste da me innanti a' lochi loro, però, ripigliando il nostro filo m'accingerei a dimostrarui come Amore sia eccellente grammatico, se non vedessi, che Febo desioso di riposare in grembo ad Amfitrite affretta Eto, e Piroo, che se ben sentono minor fatica nel discendere, sono però per il longo viaggio stanchi, & anhelanti. Sarà dunque bene a diferir questo ragionamento in altra occasione.

Ser. *L'occasione sarà dimane, e postdimane se a Monsig. Reuerendiß. sarà in piacere di conciedermi questa gratia singolare. Mi sarà sempre fauore il sodisfarui rispose Monsig. e tanto maggiormente, poiche spero, che con questi ragionamenti si leuiamo pian piano ad altra sorte d'Amore più caro allo spirto. Sarà dunque con patto, che finiti questi ingeniosi discorsi ascendiamo il deuoto monte di Santa Augusta, oue dopò i pij sacrificij, e la musica sacra, & vn pranso quale comporterà il loco, e l'intentione di discorre re d'ardue materie, potremo andar considerando la forza, & le cause dell'amor diuino verso il genere humano. E così detto, veduto quanto fosse approuato da tutti così pio pensiero si leuò da la Sede, onde tutti gli altri dricciati in piedi, & fatti i debiti atti di creanza se gli inuiarono drieto, accompagnandolo sino alle sue stanze.*

Il Fine.

In Venetia,

Appreſſo Agoſtin Zoppini,

& Nepoti. 1596.